LA STAMPA DELLA SERA

Postagen non restit.   TORINO, Mercoledì-Giovedì 24-25 Febbraio 1932 - Anno X   Anno 66 - Num. 47 (Conto corrente con la Posta)

IN ITALIA e Colonie ogni numero Centesimi 20 | Direzione, Redazione, Uffici, Amministrazione Via Davide Bertolotti, 3

STALIN, IL « MAESTRO »

Dieci anni di dittatura

Mosca, 24 sera.

Il 2 marzo e il 2 aprile Giuseppe Stalin, Segretario Generale del Partito Comunista dell'Unione dei Sovieti, sarà festeggiato in tutto il Paese, per due diversi motivi. Il 2 marzo compiranno due anni dacchè Stalin, con un articolo che ebbe la importanza di un decreto, ordinò un trattamento più mite verso i contadini; il 2 aprile compiranno dieci anni dall'elezione di Stalin a Segretario Generale del Partito.

Per milioni e milioni di contadini russi il 2 marzo significa come un rendimento di grazie. Prima che Stalin s'opponesse alla persecuzione dei contadini, fatti entrare a forza nelle aziende agrarie collettive, organi minori del Partito e piccoli funzionari esercitarono nelle campagne un terrorismo che i contadini non potranno facilmente dimenticare. Sebbene tali metodi fossero ben noti a Mosca, prima dell'articolo staliniano non se ne fece mai parola pubblicamente. Rotto il ghiaccio da Stalin, al suo articolo seguirono nella stampa migliaia di rivelazioni circa la brutalità con la quale spesso i contadini erano stati trattati nei piccoli centri.

Stalin fu acclamato quale liberatore, ammettendo tacitamente che i supremi organi dello Stato avessero ignorato quanto avveniva nel Paese. Sino a qual punto ciò sia vero, è questione che solo la storia futura chiarirà. Certo è che, quando la resistenza dei contadini alla trasformazione collettivista assunse in talune regioni forme quasi insurrezionali, il Kremlino si scosse e fissò certi limiti alla trasformazione stessa. Conseguenza immediata: gran parte dei contadini tornò a staccarsi dalle aziende collettive, sebbene soltanto temporaneamente. Infatti le aziende agricole collettive sono poi ricresciute, tanto da comprendere il 60 per cento del contadiname.

Ma la più importante delle due feste in onore di Stalin è quella per il suo decennio di funzioni di Segretario Generale. Quando egli fu eletto tale, non si dava alla carica se non secondaria importanza. Lenin, Trotzki ed altri capi avevano occupato posti che si ritenevano più elevati e più importanti strategicamente nella gerarchia rivoluzionaria. Ma, nelle forti mani di Stalin, l'ufficio di Segretario Generale del Partito, nel fuoco delle lotte politiche interne, divenne la roccaforte del potere politico. Quale Segretario, egli ebbe ottima occasione di prender contatto personale coi funzionari del Partito di tutta l'Unione dei Sovieti; a poco a poco eliminò dalle loro file tutti i capi che non volevano curvarsi alla sua influenza diretta o indiretta.

Il Congresso del Partito del 1922, dove Stalin fu eletto Segretario Generale, terminò il 2 aprile. Si è quindi scelta questa data per la gran festa in onore di Stalin, che certamente darà occasione, in tutta l'Unione dei Sovieti, a manifestazioni d'omaggio senza precedenti, sebbene sia difficile immaginare come superare le lodi elevate quotidianamente a Stalin. E' facile prevedere che i Sovieti, nell'aprile, saranno teatro di veri uragani d'entusiasmo per il loro eroe.

Sono circa due anni che si considera ormai Stalin quale il personaggio principale della politica russa. Prima, egli si era sempre tenuto nella penombra e non era considerato che capo del Comitato Centrale del Partito. E, col suo effettivo potere, anche la sua popolarità è aumentata di giorno in giorno.

Una delle tappe più significanti della carriera Staliniana fu segnata quando al suo nome si aggiunse l'appellativo di vosced. La parola significa « capo », ma con una sfumatura di prestigio, d'infallibilità. Non si sa chi fosse il primo a chiamare Stalin vosced; ma più tardi si è trovato che nemmeno questo appellativo onorifico è ormai sufficiente. Prima si chiamava vosced soltanto Lenin; Stalin medesimo chiama se stesso « devoto discepolo di Lenin »; ma la sua stampa ufficiale e la Direzione del Partito hano trovato che egli, per giunta, è anche « un grande teorico ». Quindi non si chiama più vosced soltanto, ma anche « il Maestro » — titolo d'onore che, dal pari, non fu prima attribuito se non a Lenin.

A dare un esempio degli omaggi a Stalin riferiamo questo passo d'un indirizzo del gruppo moscovita del Partito:

« Carissimo compagno Stalin! A nome d'un gruppo di quattrocentomila comunisti del proletariato e delle masse operaie, noi ti salutiamo, o capo del Partito Leninista e dell'Internazionale Comunista, teorico del marxismo e del leninismo e continuatore della grande opera di Marx, Engels e Lenin... La tua guida nella lotta di classe proletaria e i tuoi lavori teorici sono un modello d'applicazione dei metodi marxistico-leninistici, una fusione esemplare di teoria e pratica socialiste ».

L'improvvisa morte del generale Mombelli

Firenze, 24 sera.

Stamane alle 5, nella propria abitazione, è morto improvvisamente, in seguito a paralisi cardiaca, mentre si trovava ancora in letto, S. E. il gen. Ernesto Mombelli, che fu Comandante del nostro Corpo d'Armata.

I funerali del gen. Mombelli avranno luogo domani e nella stessa serata la salma sarà trasportata a Torino per essere tumulata nella cappella di famiglia.

Il gen. Mombelli era uscito dalla Accademia di Torino col grado di sottotenente di Artiglieria da montagna nell'anno 1887. Dopo avere brillantemente compiuto i corsi della Scuola di Guerra, egli era stato scelto per il trasferimento nel Corpo di Stato Maggiore, dal quale, con la promozione al grado di maggiore, egli era successivamente passato al 3.o Reggimento Alpini di sede a Torino, dove aveva assunto il comando del Battaglione « Fenestrelle ».

Col Battaglione « Fenestrelle » il Mombelli aveva preso parte alla campagna di Libia, distinguendosi durante il raid Tassoni nell'interno della Cirenaica e alla presa di Rodi.

In queste circostanze al Mombelli era stata conferita la medaglia d'argento al valor militare e la promozione a tenente colonnello per merito di guerra.

Durante la guerra mondiale, il nome del generale Mombelli è legato alle brillanti affermazioni del Corpo italiano nella spedizione interalleata nel settore di Salonicco. Del Corpo italiano il generale Mombelli era, alla fine della guerra, comandante in capo.

Per le prove fornite in questo periodo della sua attività militare al generale Mombelli era stato assegnato l'Ordine Militare di Savoia.

Anche dopo la fine della guerra l'illustre Estinto aveva avuto modo di rendere segnalati servigi al nostro Paese, prima come Membro della Missione interalleata di Budapest, subito dopo come capo della Missione interalleata di Costantinopoli, dove la sua opera intelligente ed avveduta ha lasciato tracce profonde di simpatia per il nostro Paese.

Infine è stato sotto il Governatorato del gen. Mombelli che ebbe inizio quell'opera di vigorosa ripresa militare e di valorizzazione agricola della nostra Colonia cirenaica il cui sviluppo e coronamento sono di data recente.

Ultimamente il gen. Mombelli era passato a disposizione in vista di un importante incarico che doveva essergli conferito.

La odierna riunione degli Uffici della Camera

Roma, 24 sera.

Stamane si sono riuniti gli Uffici della Camera, i quali hanno esaminato vari disegni di legge, nominando i commissari di ciascuno di essi.

Tra i progetti esaminati, sono quello relativo all'approvazione della Convenzione tra l'Italia ed il Belgio per fissare la doppia imposizione e regolare altre questioni in materia fiscale; quello relativo al disciplinamento dei tipi di farine e di pane; quello relativo al disciplinamento e alla approvazione della Convenzione internazionale stipulata a Ginevra il 2 Ottobre 1930 per l'assistenza finanziaria; quello relativo all'approvazione della convenzione italo-britannica per l'assistenza giudiziaria, in materia civile e commerciale; quello contenente modificazioni al testo unico delle disposizioni sul reclutamento degli ufficiali e alla legge sull'avanzamento degli ufficiali del Regio Esercito.

LE PRODEZZE NOTTURNE DI TRE MALFATTORI

Immobilizzano sul letto un manovale e lo derubano di tutto quanto possiede

Lo spavento del povero giovane - Rubano anche in una cantina - L'arresto dei ladri e il parziale ricupero della refurtiva

Milano, 24 sera.

Un pauroso risveglio ha fatto la sera di lunedì scorso, alle ore 23, il diciannovenne Luigi Sinich di Osvaldo, un manovale giunto dall'Udinese recentemente e che ha trovato ospitalità presso la ditta fratelli Broglia in un locale sotterraneo della casa in via Ripamonti 160.

Coricatosi come al solito verso le 21, il giovanotto venne destato da una voce profonda circa due ore dopo. Stropicciatisi gli occhi e guardatosi attorno per poco non si sentì venir meno dallo spavento. Sopra la sua branda stavano chini tre sconosciuti le cui sagome apparivano confuse nella luminosità di tre lampadine a occhio di bue che gli sconosciuti dirigevano contro di lui: una rivoltella gli era puntata al viso, ed uno dei tre figuri, forse il caporione, portava una maschera nera.

La modesta preda

« Fuora i danèe! » intimò con fare truculento l'uomo dalla maschera appena il manovale ebbe spalancato gli occhi. Ma il Sinich non era in condizioni di poter parlare. Venne bruscamente invitato a levarsi dalla branda, e il giaciglio fu subito messo sossopra e perquisito in ogni angolo finchè uno dei rapinatori riuscì a scovare sotto il materasso il patrimonio del manovale: un borsellino contenente 40 lire.

Ma la modesta preda non accontentò i malfattori; il Sinich fu costretto, sempre sotto la minaccia della rivoltella, a togliersi e a consegnare la camicia di lana che indossava, e quindi dovette assistere passivamente al furto di tutto il suo rimanente vestiario: due paia di scarpe, due abiti completi e il pastrano invernale. Rimasto con una sola leggera maglietta, il disgraziato potè infine, per magnanima concessione dei rapinatori, rincantucciarsi nuovamente nel tepore della branda. Ma i suoi spaventi non erano ancora finiti.

La delittuosa combriccola, che non sembrava avere nessuna fretta, si trattenne ancora nel sotterraneo per circa tre ore. Mentre uno dei rapinatori rimaneva a fare la guardia al Sinich, affinchè non tentasse di dare l'allarme, gli altri due [illegible] lo scardinamento dell'uscio di una cantina adiacente, affittata a Giovanni Ballerini di Battista: in pochi minuti riuscirono ad aprirsi un varco e presto ricomparvero reggendo una damigiana di vino.

Si iniziò allora, con la massima flemma, una specie di trasloco. Sempre sotto gli sguardi pavidi del Sinich, costretto dalla rivoltella a non fiatare, i due ladri trasportarono prima la damigiana e quindi, a diverse riprese, parecchi fiaschi di vino fuori dalle cantine, depositandoli in una vicina cascina. Solo quando la cantina del Ballerini parve non contenere più nulla di buono, il terzetto si accinse a lasciare il campo. Non prima però di essersi appropriate anche due biciclette, l'una appartenente al Sinich stesso e l'altra ad un certo Pietro Dossena, dimorante nella stessa casa.

L'identificazione dei malfattori

Dopo di ciò i tre raggi delle lampadine scomparvero su per le scale e il manovale rimase ancora per qualche minuto ansimante, nel letto, quasi paralizzato dallo spavento. Levatosi poi e protette le spalle con qualche coperta, il disgraziato corse ad avvertire i fratelli Broglia di cui è ospite, e in seguito si sporgeva denuncia ai carabinieri di Vigentino.

I rapinatori sono stati identificati e in parte colti più rapidamente di quanto si potesse sperare. Il maresciallo Corti infatti nella notte scorsa, rispettivamente in due osterie di via Passerini e di via Giulio Romano, ha sorpreso e tratto in arresto due dei colpevoli: il trentatreenne Angelo Antonietti fu Simone, contravventore alla vigilanza speciale e senza fissa dimora, e il trentenne Alessandro Canciani di Lorenzo, da Pogliano Milanese.

Mentre nella cascina Rivolta veniva recuperata una parte della refurtiva, i due arrestati, condotti in caserma, non si fecero molto pregare per confessare apertamente la prodezza commessa. Del resto essi erano palesemente denunciati dai loro stessi abiti che non erano se non parte del corredo del Sinich. Essi hanno aggiunto di aver venduto una parte della refurtiva a un venditore ambulante incontrato casualmente per la via. Anche il terzo complice è stato già identificato.

Scene d'orrore sul fronte di Ciapei

Nelle fangose trincee di Kiang Wang si combatte oggi la più aspra battaglia

Sciangai, 24 sera.

Il fronte di Kiang Wang presenta oggi una scena di orrore. Tutte le trincee sono riempite di fango e cinesi e giapponesi ne soffrono egualmente.

Sul fronte di Ciapei le forze navali nipponiche hanno attaccato nel pomeriggio le posizioni cinesi nel settore settentrionale, dando luogo a vivaci combattimenti.

I primi rinforzi

Dopo un intenso bombardamento, le fanterie cinesi hanno sferrato un attacco contro le posizioni giapponesi su tutto il fronte di Ciapei. Finora i giapponesi mantengono tutte le loro posizioni.

Al Quartier Generale dei giapponesi, viene ufficialmente smentito che sia progettata una offensiva per oggi mercoledì, e si aggiunge che sul fronte di Tasang regna la massima tranquillità.

Otto aeroplani giapponesi hanno bombardato le posizioni cinesi intorno a Kiang Wang, ma, nonostante ciò, i cinesi hanno continuato a tempestare le posizioni della fanteria giapponese con fuoco di mitragliatrici e di fucileria, mentre lavoravano indefessamente per rimettere a posto le trincee devastate.

Le truppe giapponesi e quelle cinesi stanno fortificando energicamente le loro linee difensive in previsione di una lotta decisiva. La notte sul 24 è trascorsa calma con fuoco di fucileria intermittente, ma alle 2 di stanotte l'attività dell'artiglieria ha ripreso con notevole vivacità. All'alba alcuni proiettili sono caduti entro i limiti della zona internazionale.

Le truppe giapponesi non hanno fatto alcuna avanzata in grande stile ed il bombardamento aereo e di artiglieria ha infuriato per tutta la mattina, ma la fanteria giapponese non è stata ancora lanciata in pieno.

S'informa che una brigata mista, costituita con truppe dei presidi di Mukden e di Harbin è partita per raggiungere il tronco orientale della ferrovia orientale cinese; intanto il Comando giapponese chiede aiuti per far fronte all'attività delle truppe del generale Ting Chao.

Intervistato in merito all'arrivo dei rinforzi giapponesi, un ufficiale dello Stato Maggiore cinese ha dichiarato che il Comando cinese è pronto a far fronte a tutto.

I giapponesi hanno annullato i permessi accordati ai giornalisti di visitare le linee giapponesi. Il Comandante delle truppe cinesi ha invitato a colazione i corrispondenti stranieri per questa mattina.

L'imbarco dei profughi

Lo sgombro dei residenti giapponesi, di cui 15 mila rimangono ancora in città, continua. Mille profughi si sono imbarcati stamane su un piroscafo giapponese, che li condurrà in patria.

Un dispaccio da Mukden afferma che i Sovieti avrebbero offerto d'intavolare negoziati con il nuovo Stato indipendente della Manciuria allo scopo di definire le questioni che si riferiscono alla ferrovia orientale cinese.

Mentre si hanno quotidiane prove della perfetta organizzazione dell'esercito cinese, che vittoriosamente resiste ai reiterati assalti delle truppe giapponesi si diffondono voci di prossime ribellioni di soldati cinesi.

Un milione di soldati cinesi, appartenenti ad una dozzina circa di eserciti mercenari, da mesi non hanno più percepito soldo e stanno per ribellarsi. Un'infinità di formazioni militari, comprendenti parecchie centinaia di migliaia di uomini, si sono staccate dagli eserciti cui appartenevano e provvedono da sè ai propri bisogni, con sistemi che non differiscono per nulla da quelli dei comuni briganti. L'irrequietudine generale si è propagata anche tra i migliori eserciti e reggimenti cinesi, e si aspetta di giorno in giorno che qualcuno degli eserciti più rinomati — e sono tutti eserciti di mercenari — si dissolva.

Persone competenti in fatto di finanze cinesi assicurano che la Cina non è più in grado di finanziare gli eserciti creati, nel corso della passata generazione, da condottieri rivali. La situazione è resa più grave ancora dal fatto che miriadi di giovani che sono entrati a far parte degli eserciti non conoscono alcun mestiere all'infuori di quello delle armi, e non saprebbero quindi passare alla vita civile. L'unica via che resti loro aperta è quella del brigantaggio.

La dissoluzione degli eserciti cinesi, già iniziata prima che i Giapponesi occupassero la Manciuria, è stata disastrosamente accelerata dall'occupazione stessa. L'esercito del Maresciallo Ciansuliang era pagato col provento di tasse riscosse in Manciuria, ed anche quando l'esercito si ritirò nella Cina settentrionale potè in un primo tempo continuare ad esser pagato con denaro mancese; con le tasse della Cina settentrionale si poterono quindi mantenere altre truppe. Ma poi le entrate di Ciansuliang furono del tutto troncate dai Giapponesi, e la Cina settentrionale, oltre ai propri soldati di prima, dovette alimentare anche l'esercito del «Giovane Maresciallo». Peggiorando a vista d'occhio le condizioni economiche della Cina settentrionale, ben presto non si riuscì più a pagare il soldo alle truppe. Si ricorse a nuove tasse, ma esse non fruttarono più nulla. Di qui una situazione aggrovigliata.

Trasferito da Ciansuliang a Pechino il suo Quartier Generale, il generale Yensiscian, col suo esercito, si ritirò nella « Provincia Modello » dello Scian-si. Ne seguì l'esempio il generale Fenghiusiang col suo esercito di quasi centomila uomini. Dapprima Nanchino mandò danaro per il soldo di tali truppe, ma in breve il Governo centrale non ne ebbe più abbastanza per pagare nemmeno le proprie truppe, sicchè oggi la provincia dello Scian-si dovrebbe provvedere da sè a circa duecentomila uomini, che per giunta militarmente non valgono nulla. Di fronte a reiterati ammutinamenti si fecero sforzi disperati per raggranellare il soldo di queste truppe, ma senza riuscirvi. Sinora circa cinquantamila uomini si sono fatti indipendenti, per campare facendo i briganti nella « Provincia Modello ».

Peggio di tutti si trovarono quegli eserciti i cui capi erano in contrasto con Nanchino. Questi si trovano senza soldo sino dall'autunno scorso e si sono ormai disciolti totalmente: a tal segno, che persino i generali padroni di province non sono ora in grado di tener assieme le proprie truppe. Da mesi, queste non hanno percepito il soldo intero; gli ammutinamenti sono così frequenti, che non vi si bada nemmeno più.

La conseguenza più frequente di tale stato di cose è che dagli eserciti si staccano unità le quali di propria iniziativa istituiscono dittature militari in varie regioni, prelevando tasse, obbligando la popolazione civile a vettovagliare l'esercito e a provvedere indumenti: a ciò si limita la loro attività. Non si prova nemmeno a svolgere esercitazioni, ad istruire le truppe. Queste non hanno nemmeno [illegible]. Si si limita a vestire e nutrire alla meglio i soldati, gli « eserciti », in pratica, non sono altro che eserciti di disoccupati.

Un complotto militarista scoperto nel Cile

Santiago del Cile, 24 sera.

Il Governo cileno ha avuto comunicazione di un complotto fra militari per una rivolta armata nei centri della Repubblica. Scopo della rivolta è di ottenere le dimissioni dell'attuale Presidente costituzionale dott. Montero, e di instaurare una dittatura con a capo l'ex-Presidente Ibañez, che da Buenos Aires ha istigato e fomentato la congiura.

Il Consiglio dei Ministri si è riunito di urgenza sotto la presidenza del dott. Montero. I capi dell'esercito, della marina e dell'aviazione hanno assicurato la loro fedeltà al Governo.

Nel nord tutti gli elementi sovversivi attendono lo scoppio del movimento militarista per iniziare la rivolta, fomentata dalla disoccupazione che aumenta di giorno in giorno. La popolazione è decisamente contraria al ritorno dell'ex-Presidente Ibañez.

Il Governo del dott. Montero ha già preso i provvedimenti necessari per fronteggiare

I laburisti inglesi contro il Giappone

Londra, 24 sera.

Una dichiarazione tendente a far sì che il Governo chieda al Consiglio della Società delle Nazioni di considerare l'opportunità che tutti i membri della Lega, firmatari del Patto Kellogg, ritirino i loro Ministri od Ambasciatori da Tokio, è stata pubblicata dal Consiglio Nazionale unito, che rappresenta il Consiglio generale del Congresso delle Trade Unions, l'Esecutivo nazionale del Partito laburista ed il Partito laburista parlamentare.

La dichiarazione ritiene che il Giappone è responsabile della guerra e dice che se le Nazioni del Mondo non faranno nulla per sostenere le parti della Lega esse distruggeranno questo sistema collettivo di legislazione mondiale.

Un'autorevole critica alla strategia giapponese ha fatto il comandante Jan Hamilton in un pranzo militare a Manchester.

Egli è sorpreso che il Giappone abbia scelto, come campo di battaglia, una città, dove il valore di un Corpo, il quale dispone di armamento dell'ordine, è andato perduto e la lotta è diventata una lotta tra due folle cieche.

L'offensiva nipponica è completamente fallita (Dai giornali).

I Giapponesi: — Attenti, ragazzi, il gigante si sveglia!

Si è costituito il giovane che uccise il vecchio con un pugno

Milano, 24 sera.

Accompagnato dall'avv. Gianturco, suo difensore, si è costituito questa mattina alla Procura del Re il lattoniere Camillo Cremona di Rodolfo, di 23 anni, abitante in via Olocati, 7, che la sera del 5 corrente, come venne narrato, uccise con un tremendo pugno un vecchio, più tardi identificato per il cinquantottenne Italo Voetter fu Edoardo, nato a Parigi, e qui senza fissa dimora. Lo sciagurato, rimasto poi alcuni giorni alla camera mortuaria sconosciuto, era morto all'Ospedale alle quattro del giorno successivo al fatto, senza aver potuto pronunciare parola.

Al giudice istruttore, incaricato dell'istruttoria, il Cremona ha sostenuto di avere agito per legittima difesa.

La necroscopia deve ancora stabilire se il Voetter — che, come si disse, era un vecchio pregiudicato — riportò la mortale frattura del cranio per il pugno oppure per aver battuto a terra col capo nella caduta.

La Mostra del «Paramento Sacro» inaugurata da S. M. la Regina

Roma, 24 sera.

Stamane, con l'intervento di S. M. la Regina, che era accompagnata dalla marchesa Leonardi e dal conte Seyssel d'Aix, ha avuto luogo, a Palazzo Doria, l'inaugurazione della Mostra del «paramento sacro» della Scuola d'arte « Alberto Amirelli », offerto dal mondo cattolico alla Basilica di Padova, nel settimo centenario della morte di Sant'Antonio.

Erano anche presenti il senatore Brusati, Questore del Senato; l'on. Gorini, Segretario di Presidenza della Camera dei Deputati, in rappresentanza di S. E. Giuriati; le Dame del Comitato d'onore; monsignor Beccaria, Cappellano maggiore di S. M. il Re; monsignor Tizii, Cerimoniere reale; l'on. Buronzo, Presidente della Federazione Autonoma Artigiani d'Italia; il vice-Governatore conte D'Ancora; il conte De Ciericini, Presidente dell'Arca del Santo; Padre Arsera, Pro-Generale dei Minori conventuali, con una rappresentanza dei Minori stessi, e numerose personalità.

L'on. Buronzo ha pronunziato un discorso in cui ha rilevato come a cura della Presidenza dell'Arca, anzichè restaurare il paramento del '600, che si conserva nella Basilica Antoniana, si sia provveduto alla creazione di un nuovo paramento, che sarà indossato dal Legato pontificio nelle feste per il centenario antoniano.

S. M. la Regina ha poi visitato con interesse la Mostra, e quindi, ossequiata dalle Autorità, ha lasciato Palazzo Doria.

Giornalista trentino ricevuto dal Sovrano

Roma, 24 sera.

S. M. il Re ha ricevuto questa mattina in privata udienza il pubblicista trentino Pier Antonio Prevost-Rusca, che ha fatto omaggio all'Augusto Sovrano della sua pubblicazione « Rovereto nella guerra mondiale ».

Il Re ha gradito l'omaggio e si è degnato di intrattenere benevolmente a colloquio il giovane scrittore.

OSSERVATORIO

Cronache mondane

Soltanto dieci parole la stampa mondiale ha dedicato alla morte di Federico Augusto, Re di Sassonia; ad un principe che passerà alla storia. Nessuna vicenda eccezionale ha illustrato il suo Regno e la celebrità che gli ha creato la moglie Luisa con la fuga col maestro Giron non è degna di nota. Un'avventura banale che capita anche agli uomini che non sono Re. Ma il motto col quale egli ha abdicato la storia non lo dimenticherà.

Il 9 novembre del 1918, mentre Guglielmo II ed altri venti Sovrani tedeschi fuggivano verso la frontiera, Federico Augusto non abbandonava il suo castello. Invitato ad abdicare ed a trasformarsi in Presidente della neo-Repubblica sassone replicava con dolcezza: « No, miei cari, la vostra m... fatevela da soli ». Si pose il fucile a tracolla, e, senza alcuna scorta, si allontanava dal palazzo reale.

Cambronne, l'eroico generale di Napoleone, aveva trovato un emulo nell'erede di una antica Dinastia.

Un altro notizia di Corte: accompagnato dalla fidanzata e dalla chitarra è giunto a Londra il Principe Lennart, ultimo erede della Dinastia svedese. Ha abbandonato la Svezia per sposare una ragazzina del suo Paese contro la volontà di Re Gustavo che esige per il futuro Re una moglie non solo con gli occhi ma anche col sangue venato d'azzurro.

« Sono innamorato — ha detto il profugo — rinunzio al Trono, ai titoli, alle ricchezze. Non tradisco, ritorno alle origini: farò l'avvocato in Francia e mi chiamerò come mio bisnonno Bernadotte ».

Il celebre Maresciallo di Napoleone — come tutti all'incirca sanno — figlio di un piccolo avvocato di Pau, da sergente divenne generale, da generale Re di Svezia. Per creare una Dinastia (la sola rimasta tra quelle donate dall'Imperatore) combattè, brigò, tradì durante mezzo secolo. Volò alfine in cielo verso la metà del secolo scorso sicuro di aver raggiunto lo scopo.

Oggi l'ultimo erede di Carlo XIV per gli occhi azzurri d'una giovinetta svedese si propone invece di rifondare in Francia la Dinastia borghese dei Bernadotte. Sono i casi curiosi dell'amore.

Rame. B

LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar

TORINO, Mercoledì-Giovedì 24-25 Febbraio 1932 - Anno X

Anno 66 - Num. 47 (Conto corrente con la Posta)

In ITALIA e Colonie ogni numero Centesimi 20

Via Davide Bertolotti, 3

STALIN, IL « MAESTRO »

Dieci anni di dittatura

Mosca, 24 sera.

Il 2 marzo e il 2 aprile Giuseppe Stalin, Segretario Generale del Partito Comunista dell'Unione dei Sovieti, sarà festeggiato in tutto il Paese, per due diversi motivi. Il 2 marzo compiranno due anni dacchè Stalin, con un articolo che ebbe la importanza di un decreto, ordinò un trattamento più mite verso i contadini; il 2 aprile compiranno dieci anni dall'elezione di Stalin a Segretario Generale del Partito.

Per milioni e milioni di contadini russi il 2 marzo significa come un rendimento di grazie. Prima che Sta-

lin s'opponesse alla persecuzione dei contadini, fatti entrare a forza nelle aziende agrarie collettive, organi minori del Partito e piccoli funzionari esercitarono nelle campagne un terrorismo che i contadini non potranno facilmente dimenticare. Sebbene tali metodi fossero ben noti a Mosca, prima dell'articolo staliniano non se ne fece mai parola pubblicamente. Rotto il ghiaccio da Stalin, al suo articolo seguirono nella stampa migliaia di rivelazioni circa la brutalità con la quale spesso i contadini erano stati trattati nei piccoli centri.

Stalin fu acclamato quale liberatore, ammettendo tacitamente che i supremi organi dello Stato avessero ignorato quanto avveniva nel Paese. Sino a qual punto ciò sia vero, è questione che solo la storia futura chiarirà. Certo è che, quando la resistenza dei contadini alla trasformazione collettivista assunse in talune regioni forme quasi insurrezionali, il Kremlino si scosse e fissò certi limiti alla trasformazione stessa. Conseguenza immediata: gran parte dei contadini tornò a staccarsi dalle aziende collettive, sebbene soltanto temporaneamente. Infatti le aziende agricole collettive sono poi ricresciute, tanto da comprendere il 60 per cento del contadiname.

Ma la più importante delle due feste in onore di Stalin è quella per il suo decennio di funzioni di Segretario Generale. Quando egli fu eletto tale, non si dava alla carica se non secondaria importanza. Lenin, Trotzki ed altri capi avevano occupato posti che si ritenevano più elevati e più importanti strategicamente nella gerarchia rivoluzionaria. Ma, nelle forti mani di Stalin, l'ufficio di Segretario Generale del Partito, nel fuoco delle lotte politiche interne, divenne la roccaforte del potere politico. Quale Segretario, egli ebbe ottima occasione di prender contatto personale coi funzionari del Partito di tutta l'Unione dei Sovieti; a poco a poco eliminò dalle loro file tutti i capi che non volevano curvarsi alla sua influenza diretta o indiretta.

Il Congresso del Partito del 1922, dove Stalin fu eletto Segretario Generale, terminò il 2 aprile. Si è quindi scelta questa data per la gran festa in onore di Stalin, che certamente darà occasione, in tutta l'Unione dei Sovieti, a manifestazioni d'omaggio senza precedenti, sebbene sia difficile immaginare come superare le lodi elevate quotidianamente a Stalin. E' facile prevedere che i Sovieti, nell'aprile, saranno teatro di veri uragani d'entusiasmo per il loro eroe.

Sono circa due anni che si considera ormai Stalin quale il personaggio principale della politica russa. Prima, egli si era sempre tenuto nella penombra e non era considerato che capo del Comitato Centrale del Partito. E, col suo effettivo potere, anche la sua popolarità è aumentata di giorno in giorno.

Una delle tappe più significanti della carriera Staliniana fu segnata quando al suo nome si aggiunse l'appellativo di vosced. La parola significa « capo », ma con una sfumatura di prestigio, d'infallibilità. Non si sa chi fosse il primo a chiamare Stalin vosced; ma più tardi si è trovato che nemmeno questo appellativo onorifico è ormai sufficiente. Prima si chiamava vosced soltanto Lenin; Stalin medesimo chiama se stesso « devoto discepolo di Lenin »; ma la sua stampa ufficiale e la Direzione del Partito hano trovato che egli, per giunta, è anche « un grande teorico ». Quindi non si chiama più vosced soltanto, ma anche « il Maestro » — titolo d'onore che, del pari, non fu prima attribuito se non a Lenin.

A dare un esempio degli omaggi a Stalin riferiamo questo passo d'un indirizzo del gruppo moscovita del Partito:

« Carissimo compagno Stalin! A nome d'un gruppo di quattrocentomila comunisti del proletariato e delle masse operaie, noi ti salutiamo, o capo del Partito Leninista e dell'Internazionale Comunista, teorico del marxismo e del leninismo e continuatore della grande opera di Marx, Engels e Lenin... La tua guida nella lotta di classe proletaria e i tuoi lavori teorici sono un modello d'applicazione dei metodi marxistico-leninistici, una fusione esemplare di teoria e pratica socialista ».

L'improvvisa morte del generale Mombelli

Firenze, 24 sera.

Stamane alle 5, nella propria abitazione, è morto improvvisamente, in seguito a paralisi cardiaca, mentre si trovava ancora in letto, S. E. il gen. Ernesto Mombelli, che fu Comandante del nostro Corpo d'Armata.

I funerali del gen. Mombelli avranno luogo domani e nella stessa serata la salma sarà trasportata a Torino per essere tumulata nella cappella di famiglia.

Il gen. Mombelli era uscito dalla Accademia di Torino col grado di sottotenente di Artiglieria da montagna nell'anno 1887. Dopo avere brillantemente compiuto i corsi della Scuola di Guerra, egli era stato scelto per il trasferimento nel Corpo di Stato Maggiore, dal quale, con la promozione al grado di maggiore, egli era successivamente passato al 3o Reggimento Alpini di sede a Torino, dove aveva assunto il comando del Battaglione « Fenestrelle ».

Col Battaglione « Fenestrelle » il Mombelli aveva preso parte alla campagna di Libia, distinguendosi durante il raid Tassoni nell'interno della Cirenaica e alla presa di Rodi.

In queste circostanze al Mombelli era stata conferita la medaglia d'argento al valor militare e la promozione a tenente colonnello per merito di guerra.

Durante la guerra mondiale, il nome del generale Mombelli è legato alle brillanti affermazioni del Corpo italiano nella spedizione interalleata nel settore di Salonicco. Del Corpo italiano il generale Mombelli era, alla fine della guerra, comandante in capo.

Per le prove fornite in questo periodo della sua attività militare al generale Mombelli era stato assegnato l'Ordine Militare di Savoia.

Anche dopo la fine della guerra l'illustre Estinto aveva avuto modo di rendere segnalati servigi al nostro Paese, prima come Membro della Missione interalleata di Budapest, subito dopo come capo della Missione interalleata di Costantinopoli, dove la sua opera intelligente ed avveduta ha lasciato tracce profonde di simpatia per il nostro Paese.

Infine è stato suo il Governatorato del gen. Mombelli che ebbe inizio quell'opera di vigorosa ripresa militare e di valorizzazione agricola della nostra Colonia cirenaica il cui sviluppo e coronamento sono di data recente.

Ultimamente il gen. Mombelli era passato a disposizione in vista di un importante incarico che doveva essergli conferito.

La odierna riunione degli Uffici della Camera

Roma, 24 sera.

Stamane si sono riuniti gli Uffici della Camera, i quali hanno esaminato vari disegni di legge, nominando i commissari di ciascuno di essi.

Tra i progetti esaminati, sono quello relativo all'approvazione della Convenzione tra l'Italia ed il Belgio per fissare la doppia imposizione e regolare altre questioni in materia fiscale; quello relativo al disciplinamento dei tipi di farine e di pane; quello relativo al disciplinamento e alla approvazione della Convenzione internazionale stipulata a Ginevra il 2 Ottobre 1930 per l'assistenza finanziaria; quello relativo all'approvazione della convenzione italo-britannica per l'assistenza giudiziaria, in materia civile e commerciale; quello contenente modificazioni al testo unico delle disposizioni sul reclutamento degli ufficiali e alla legge sull'avanzamento degli ufficiali del Regio Esercito.

Scene d'orrore sul fronte di Ciapei

Nelle fangose trincee di Kiang Wang si combatte oggi la più aspra battaglia

Sciangai, 24 sera.

Il fronte di Kiang Wang presenta oggi una scena di orrore. Tutte le trincee sono riempite di fango e cinesi e giapponesi ne soffrono egualmente.

Sul fronte di Ciapei le forze navali nipponiche hanno attaccato nel pomeriggio le posizioni cinesi nel settore settentrionale, dando luogo a vivaci combattimenti.

I primi rinforzi

Dopo un intenso bombardamento, le fanterie cinesi hanno sferrato un attacco contro le posizioni giapponesi su tutto il fronte di Ciapei. Finora i giapponesi mantengono tutte le loro posizioni.

Al Quartier Generale dei giapponesi, viene ufficialmente smentito che sia progettata una offensiva per oggi mercoledì, e si aggiunge che sul fronte di Tazang regna la massima tranquillità.

Otto aeroplani giapponesi hanno bombardato le posizioni cinesi intorno a Kiang Wang, ma, nonostante ciò, i cinesi hanno continuato a tempestare le posizioni della fanteria giapponese con fuoco di mitragliatrici e di fucileria, mentre lavoravano indefessamente per rimettere a posto le trincee devastate.

Le truppe giapponesi e quelle cinesi stanno fortificando energicamente le loro linee difensive in previsione di una lotta decisiva. La notte sul 24 è trascorsa calma con fuoco di fucileria intermittente, ma alle 2 di stanotte l'attività dell'artiglieria ha ripreso con notevole vivacità. All'alba alcuni proiettili sono caduti entro i limiti della zona internazionale.

Le truppe giapponesi non hanno fatto alcuna avanzata in grande stile ed il bombardamento aereo e di artiglieria ha infuriato per tutta la mattina, ma la fanteria giapponese non è stata ancora lanciata in pieno.

S'informa che una brigata mista, costituita con truppe dei presidi di Mukden e di Harbin è partita per raggiungere il tronco orientale della ferrovia orientale cinese; intanto il Comando giapponese chiede aiuti per far fronte all'attività delle truppe del generale Ting Chao.

Intervistato in merito all'arrivo dei rinforzi giapponesi, un ufficiale dello Stato Maggiore cinese ha dichiarato che il Comando cinese è pronto a far fronte a tutto.

I giapponesi hanno annullato i permessi accordati ai giornalisti di visitare le linee giapponesi. Il Comandante delle truppe cinesi ha invitato a colazione i corrispondenti stranieri per questa mattina.

L'imbarco dei profughi

Lo sgombro dei residenti giapponesi, di cui 16 mila rimangono ancora in città, continua. Mille profughi si sono imbarcati stamane su un piroscafo giapponese, che li condurrà in patria.

Un dispaccio da Mukden afferma che i Sovieti avrebbero offerto d'intavolare negoziati con il nuovo Stato indipendente della Manciuria allo scopo di definire le questioni che si riferiscono alla ferrovia orientale cinese.

Mentre si hanno quotidiane prove della perfetta organizzazione dell'esercito cinese, che vittoriosamente resiste ai reiterati assalti delle truppe giapponesi si diffondono voci di prossime ribellioni di soldati cinesi.

Un milione di soldati cinesi, appartenenti ad una dozzina circa di eserciti mercenari, da mesi non hanno più percepito soldo e stanno per ribellarsi. Un'infinità di formazioni militari, comprendenti parecchie centinaia di migliaia di uomini, si sono staccate dagli eserciti cui appartenevano e provvedono da sè ai propri bisogni, con sistemi che non differiscono per nulla da quelli dei comuni briganti. L'irrequietudine generale si è propagata anche tra i migliori eserciti e reggimenti cinesi, e si aspetta di giorno in giorno che qualcuno degli eserciti più rinomati — e sono tutti eserciti di mercenari — si dissolva.

Persone competenti in fatto di finanze cinesi assicurano che la Cina non è più in grado di finanziare gli eserciti creati, nel corso della passata generazione, da condottieri rivali. La situazione è resa più grave ancora dal fatto che miriadi di giovani che sono entrati a far parte degli eserciti non conoscono alcun mestiere all'infuori di quello delle armi, e non saprebbero quindi passare alla vita civile. L'unica via che resti loro aperta è quella del brigantaggio.

La dissoluzione degli eserciti cinesi, già iniziata prima che i Giapponesi occupassero la Manciuria, è stata disastrosamente accelerata dall'occupazione stessa. L'esercito del Maresciallo Ciansuliang era pagato col provento di tasse riscosse in Manciuria, ed anche quando l'esercito si ritirò nella Cina settentrionale potè in un primo tempo continuare ad esser pagato con danaro mancese; con le tasse della Cina settentrionale si poterono quindi mantenere altre truppe. Ma poi le entrate di Ciansuliang furono del tutto troncate dai Giapponesi, e la Cina settentrionale, oltre ai propri soldati di prima, dovette alimentare anche l'esercito del «Giovane Maresciallo». Peggiorando a vista d'occhio le condizioni economiche della Cina settentrionale, ben presto non si riuscì più a pagare il soldo alle truppe. Si ricorse a nuove tasse, ma esse non fruttarono più nulla. Di qui una situazione aggrovigliata.

Trasferito da Ciansuliang a Pechino il suo Quartier Generale, il generale Yensiscian, col suo esercito, si ritirò nella « Provincia Modello » dello Scian-si. Ne seguì l'esempio il generale Fenghiusiang col suo esercito di quasi centomila uomini. Dapprima Nanchino mandò danaro per il soldo di tali truppe, ma in breve il Governo centrale non ne ebbe più abbastanza per pagare nemmeno le proprie truppe, sicchè oggi la provincia dello Scian-si dovrebbe provvedere da sè a circa duecentomila uomini, che per giunta militarmente non valgono nulla. Di fronte a reiterati ammutinamenti si fecero sforzi disperati per raggranellare il soldo di queste truppe, ma senza riuscirvi. Sinora circa cinquantamila uomini si sono fatti indipendenti, per campare facendo i briganti nella « Provincia Modello ».

Peggio di tutti si trovarono quegli eserciti i cui capi erano in contrasto con Nanchino. Questi si trovano senza soldo sino dall'autunno scorso e si sono ormai disciolti totalmente: a tal segno, che persino i generali padroni di provincie non sono più in grado di tener assieme le proprie truppe. Da mesi, queste non hanno percepito il soldo intero, gli ammutinamenti sono così frequenti, che non vi si bada nemmeno più.

La conseguenza più frequente di tale stato di cose è che dagli eserciti si staccano unità le quali di propria iniziativa istituiscono dittature militari in varie regioni, prelevando tasse, obbligando la popolazione civile a vettovagliare l'esercito e a provvedere indumenti: a ciò si limita la loro attività. Non si prova nemmeno a svolgere esercitazioni, ad istruire le truppe. Queste non hanno nemmeno munizioni. [illegible] vestire e nutrire alla meglio i soldati, gli « eserciti », in pratica, non sono altro che eserciti di disoccupati.

Un complotto militarista scoperto nel Cile

Santiago del Cile, 24 sera.

Il Governo cileno ha avuto comunicazione di un complotto fra militari per una rivolta armata nei centri della Repubblica. Scopo della rivolta è di ottenere le dimissioni dell'attuale Presidente costituzionale dott. Montero, e di instaurare una dittatura con a capo l'ex-Presidente Ibañez, che da Buenos Aires ha istigato e fomentato la congiura.

Il Consiglio dei Ministri si è riunito di urgenza sotto la presidenza del dott. Montero. I capi dell'esercito, della marina e dell'aviazione hanno assicurato la loro fedeltà al Governo.

Nel nord tutti gli elementi sovversivi attendono lo scoppio del movimento militarista per iniziare la rivolta, fomentata dalla disoccupazione che aumenta di giorno in giorno. La popolazione è decisamente contraria al ritorno dell'ex-Presidente Ibañez.

Il Governo del dott. Montero ha già preso i provvedimenti necessari per fronteggiare

I laburisti inglesi contro il Giappone

Londra, 24 sera.

Una dichiarazione tendente a far sì che il Governo chieda al Consiglio della Società delle Nazioni di considerare l'opportunità che tutti i membri della Lega, firmatari del Patto Kellogg, ritirino i loro Ministri od Ambasciatori da Tokio, è stata pubblicata dal Consiglio Nazionale unito, che rappresenta il Consiglio generale del Congresso delle Trade Unions, l'Esecutivo nazionale del Partito laburista ed il Partito laburista parlamentare.

La dichiarazione ritiene che il Giappone è responsabile della guerra e dice che se le Nazioni del Mondo non faranno nulla per sostenere le parti della Lega esse distruggeranno questo sistema collettivo di legislazione mondiale.

Un'autorevole critica alla strategia giapponese ha fatto il comandante Jan Hamilton in un pranzo militare a Manchester.

Egli è sorpreso che il Giappone abbia scelto, come campo di battaglia, una città, dove il valore di un Corpo, il quale dispone di sentimento dell'ordine, è andato perduto e la lotta è diventata una lotta tra due folle cieche.

L'offensiva nipponica è completamente fallita (Dai giornali).

I Giapponesi: — Attenti, ragazzi, il gigante si sveglia!

LE PRODEZZE NOTTURNE DI TRE MALFATTORI

Immobilizzano sul letto un manovale e lo derubano di tutto quanto possiede

Lo spavento del povero giovane - Rubano anche in una cantina - L'arresto dei ladri e il parziale ricupero della refurtiva

Milano, 24 sera.

Un pauroso risveglio ha fatto la sera di lunedì scorso, alle ore 23, il diciannovenne Luigi Sinich di Osvaldo, un manovale giunto dall'Udinese recentemente e che ha trovato ospitalità presso la ditta fratelli Broglia in un locale sotterraneo della casa in via Ripamonti 180.

Coricatosi come al solito verso le 21, il giovanotto venne destato da una voce profonda circa due ore dopo. Stropicciatisi gli occhi e guardatosi attorno per poco non si sentì venir meno dallo spavento. Sopra la sua branda stavano chini tre sconosciuti le cui sagome apparivano confuse nella luminosità di tre lampadine a occhio di bue che gli sconosciuti dirigevano contro di lui: una rivoltella gli era puntata al viso, ed uno dei tre figuri, forse il caporione, portava una maschera nera.

La modesta preda

« Fuora i danè! » intimò con fiero truculento l'uomo della maschera appena il manovale ebbe spalancato gli occhi. Ma il Sinich non era in condizioni di poter parlare. Venne bruscamente invitato a levarsi dalla branda, e il giaciglio fu subito messo sossopra e perquisito in ogni angolo finchè uno dei rapinatori riuscì a scovare sotto il materasso il patrimonio del manovale: un borsellino contenente 40 lire.

Ma la modesta preda non accontentò i malfattori; il Sinich fu costretto, sempre sotto la minaccia della rivoltella, a togliersi e a consegnare la camicia di lana che indossava, e quindi dovette assistere passivamente al furto di tutto il suo rimanente vestiario: due paia di scarpe, due abiti completi e il pastrano invernale. Rimasto con una sola leggera maglietta, il disgraziato potè infine, per magnanima concessione dei rapinatori, rincantucciarsi nuovamente nel tepore della branda. Ma i suoi spaventi non erano ancora finiti.

La delittuosa combriccola, che non sembrava avere nessuna fretta, si trattenne ancora nel sotterraneo per circa tre ore. Mentre uno dei rapinatori rimaneva a fare la guardia al Sinich, affinchè non tentasse di dare l'allarme, gli altri due tentarono lo scardinamento dell'uscio di una cantina adiacente, affittata a Giovanni Ballerini di Battista; in pochi minuti riuscirono ad aprirsi un varco e presto ricomparvero reggendo una damigiana di vino.

Si iniziò allora, con la massima flemma, una specie di trasloco. Sempre sotto gli sguardi pavidi del Sinich, costretto dalla rivoltella a non fiatare, i due ladri trasportarono prima la damigiana e quindi, a diverse riprese, parecchi fiaschi di vino fuori dalle cantine, depositandoli in una vicina cascina. Solo quando la cantina del Ballerini parve non contenere più nulla di buono, il terzetto si accinse a lasciare il campo. Non prima però di essersi appropriate anche due biciclette, l'una appartenente al Sinich stesso e l'altra ad un certo Pietro Dossena, dimorante nella stessa casa.

L'identificazione dei malfattori

Dopo di ciò i tre raggi delle lampadine scomparvero su per le scale e il manovale rimase ancora per qualche minuto anelante, nel letto, quasi paralizzato dallo spavento. Levatosi poi e protette le spalle con qualche coperta, il disgraziato corse ad avvertire i fratelli Broglia di cui è ospite, e in seguito si sporgeva denuncia ai carabinieri di Vigentino.

I rapinatori sono stati identificati e in parte colti più rapidamente di quanto si potesse sperare. Il maresciallo Corti infatti nella notte scorsa, rispettivamente in due osterie di via Passeroni e di via Giulio Romano, ha sorpreso e tratto in arresto due dei colpevoli: il trentatreenne Angelo Antonietti fu Simone, contravventore alla vigilanza speciale e senza fissa dimora, e il trentenne Alessandro Canciani di Lorenzo, da Pogliano Milanese.

Mentre nella cascina Rivolta veniva recuperata una parte della refurtiva, i due arrestati, condotti in caserma, non si fecero molto pregare per confessare apertamente la prodezza commessa. Del resto essi erano palesemente denunciati dai loro stessi abiti che non erano se non parte del corredo del Sinich. Essi hanno aggiunto di aver venduto una parte della refurtiva a un venditore ambulante incontrato casualmente per la via. Anche il terzo complice è stato già identificato.

Si è costituito il giovane che uccise il vecchio con un pugno

Milano, 24 sera.

Accompagnato dall'avv. Gianturco, suo difensore, si è costituito questa mattina alla Procura del Re il lattoniere Camillo Cremona di Rodolfo, di 23 anni, abitante in via Ciocati, 7, che la sera del 6 corrente, come venne narrato, uccise con un tremendo pugno un vecchio, più tardi identificato per il cinquantottenne Italo Voetter fu Edoardo, nato a Parigi, e qui senza fissa dimora. Lo sciagurato, rimasto poi alcuni giorni alla camera mortuaria sconosciuto, era morto all'Ospedale alle quattro del giorno successivo al fatto, senza aver potuto pronunciare parola.

Al giudice istruttore, incaricato dell'istruttoria, il Cremona ha sostenuto di avere agito per legittima difesa.

La necroscopia deve ancora stabilire se il Voetter — che, come si disse, era un vecchio pregiudicato — riportò la mortale frattura del cranio per il pugno oppure per aver battuto a terra col capo nella caduta.

La Mostra del « Paramento Sacro » inaugurata da S. M. la Regina

Roma, 24 sera.

Stamane, con l'intervento di S. M. la Regina, che era accompagnata dalla marchesa Leonardi e dal conte Seyssel d'Aix, ha avuto luogo, a Palazzo Doria, l'inaugurazione della Mostra del « paramento sacro » della Scuola d'arte « Alberto Aseirelli », offerto dal mondo cattolico alla Basilica di Padova, nel settimo centenario della morte di Sant'Antonio.

Erano anche presenti il senatore Brusati, Questore del Senato; l'on. Gorini, Segretario di Presidenza della Camera dei Deputati, in rappresentanza di S. E. Giuriati; le Dame del Comitato d'onore; monsignor Beccaria, Cappellano maggiore di S. M. il Re; monsignor Tiali, Cerimoniere reale; l'on. Buronzo, Presidente della Federazione Autonoma Artigiani d'Italia; il vice-Governatore conte D'Ancora; il conte De Claricini, Presidente dell'Arca del Santo; Padre Arsera, Pro-Generale dei Minori conventuali, con una rappresentanza dei Minori stessi, e numerose personalità.

L'on. Buronzo ha pronunciato un discorso in cui ha rilevato come, a cura della Presidenza dell'Arca, anzichè restaurare il paramento del '600, che si conserva nella Basilica Antoniana, si sia provveduto alla creazione di un nuovo paramento, che sarà indossato dal Legato pontificio nelle feste per il centenario antoniano.

S. M. la Regina ha poi visitato con interesse la Mostra, e quindi, ossequiata dalle Autorità, ha lasciato Palazzo Doria.

Giornalista trentino ricevuto dal Sovrano

Roma, 24 sera.

S. M. il Re ha ricevuto questa mattina in privata udienza il pubblicista trentino Pier Antonio Prevost-Rusca, che ha fatto omaggio all'Augusto Sovrano della sua pubblicazione « Rovereto nella guerra mondiale ».

Il Re ha gradito l'omaggio e si è degnato di intrattenere benevolmente a colloquio il giovane scrittore.

OSSERVATORIO

Cronache mondane

Soltanto dieci parole la stampa mondiale ha dedicato alla morte di Federico Augusto, Re di Sassonia; ad un principe che passerà alla storia. Nessuna vicenda eccezionale ha illustrato il suo Regno e la celebrità che gli ha creato la moglie Luisa con la fuga col maestro Giron non è degna di nota. Un'avventura banale che capita anche agli uomini che non sono Re. Ma il motto col quale egli ha abdicato la storia non lo dimenticherà.

Il 9 novembre del 1918, mentre Guglielmo II ed altri venti Sovrani tedeschi fuggivano verso la frontiera, Federico Augusto non abbandonava il suo castello. Invitato ad abdicare ed a trasformarsi in Presidente della neo-Repubblica sassone replicava con dolcezza: « No, miei cari, la sbrigate voi... fatevela da soli ». Si pose il fucile a tracolla, e, senza alcuna scorta, si allontanava dal palazzo reale.

Cambronne, l'eroico generale di Napoleone, aveva trovato un emulo nell'erede di una antica Dinastia.

Un altra notizia di Corte: accompagnato dalla fidanzata e dalla chitarra è giunto a Londra il Principe Lennart, ultimo erede della Dinastia svedese. Ha abbandonato la Svezia per sposare una ragazzina del suo Paese contro la volontà di Re Gustavo che esige per il futuro Re una moglie non solo con gli occhi ma anche col sangue venato d'azzurro.

« Sono innamorato — ha detto il profugo — rinunzio al Trono, ai titoli, alle ricchezze. Non tradisco, ritorno alle origini: farò l'avvocato in Francia e mi chiamerò come mio bisnonno Bernadotte ».

Il celebre Maresciallo di Napoleone — come tutti all'incirca sanno — figlio di un piccolo avvocato di Pau, da sergente divenne generale, da generale Re di Svezia. Per creare una Dinastia (la sola rimasta tra quelle donate dall'Imperatore) combattè, brigò, tradì durante mezzo secolo. Volò alfine in cielo verso la metà del secolo scorso sicuro di aver raggiunto lo scopo.

Oggi l'ultimo erede di Carlo XIV per gli occhi azzurri d'una giovinetta svedese si propone invece di rifondare in Francia la Dinastia borghese dei Bernadotte. Sono i casi curiosi dell'amore.

Sem.

CRONACA DI CITTA' E PROVINCIA

UNO STRANO MODO DI PAGARE I DEBITI

Attirano in casa il creditore e lo aggrediscono con percosse e minaccie

Il rinvio alle Assise dei due intraprendenti coniugi

Cuneo, 24 sera.

Il giudice istruttore presso il nostro Tribunale ha ordinato il rinvio a giudizio dalle Assise dei coniugi Volpe Giuseppe fu Pietro, d'anni 53 e Minasso Caterina fu Giovanni di anni 46, residenti in Garessio, imputati di estorsione a mano armata ai danni del compaesano Bria Giovanni.

Tra il Bria ed i coniugi Volpe non correvano troppo buoni rapporti, per il fatto che il primo era da lungo tempo creditore dei secondi per una cifra aggirantesi sulle cinquemila lire, oltrechè per alimenti loro forniti, dietro mutuo contratto.

I coniugi Volpe non si preoccupavano però minimamente delle sollecitazioni che il Bria loro rivolgeva per ottenere il versamento del debito. Essi meditavano anzi tacitamente il modo di liberarsi dagli obblighi verso il Bria. Questo espediente essi trovavano architettando una ingegnosa macchinazione ai danni del loro creditore.

Dopo esitazioni e dinieghi un bel giorno il Bria si vedeva invitato a casa dei Volpe. Il contadino che credeva esser finalmente giunto il giorno in cui poteva ricuperare la somma data in imprestito, si accinse a recarsi nella loro abitazione colla più benevola disposizione d'animo. Ma allorchè entrò in casa dei Volpe vi trovò solo la moglie, la quale accigliata e scura in viso non dimostrava di avere precisamente delle buone intenzioni. Fu quella una prima sorpresa alla quale se ne aggiunse un'altra maggiore allorchè da una porta, che si era spalancata all'improvviso, il Bria vedeva irrompere nella stanza il Volpe, brandente minacciosamente un'accetta, il quale dopo averlo investito di minaccie e d'ingiurie, lo mise alle corte intimandogli di obbedire ai suoi ordini. Tenendogli il Volpe l'accetta sul capo, il Bria si vide costretto ad obbedire ciecamente alle sue parole e così doveva apporre la firma su una cambiale che il Volpe aveva estratto di tasca ed in cui il Bria si dichiarava debitore verso il suo creditore della somma che da lui avanzava per avergliela data in imprestito. Solo allora il Volpe allontanava dal capo del Bria l'affilata arma che aveva fatto pendere minacciosamente sul suo capo. Il Bria si affrettava però a denunciare ogni cosa e i due coniugi tratti in arresto sono stati per il loro tragicomico scherzo, rinviati a giudizio delle Assise.

La condanna di un energumeno al Tribunale di Pallanza

Intra, 24 sera.

Da una sera dello scorso autunno, un fatto di sangue è accaduto a Domodossola nella casa affittata da certo Luigi Stanga di 59 anni. Costui aveva subaffittato al manovale Gottardo Poroli, padre di tre figli, due locali per uso di stanza e cucina. Per i primi quattro mesi il Poroli fu puntuale nel pagamento dell'affitto; poi, essendo rimasto disoccupato, non potè più far fronte regolarmente ai suoi impegni. Ai coniugi Stanga che continuamente gli chiedevano il saldo dell'affitto, egli rispondeva che non avrebbe più dato neanche un centesimo fino a quando non gli fossero state rilasciate le ricevute delle mensilità pagate. Ed una sera egli affrontò sulle scale la moglie dello Stanga minacciandola e ingiuriandola. Alle grida della donna accorse il marito che con uno spintone mandò a gambe all'aria il bollente inquilino. Alzatosi prontamente il Poroli estrasse il coltello e si avventò furibondo contro lo Stanga che rimase ferito ad un braccio, ma riuscì tuttavia a disarmare il feritore. Mentre poi lo Stanga veniva ricoverato all'Ospedale, l'altro veniva tratto in arresto.

Il Tribunale di Pallanza davanti al quale il Poroli è comparso ieri, ha condannato il Poroli a 4 mesi di reclusione.

Le opere di assistenza a Brescia

Brescia, 24 sera.

L'Opera assistenziale a favore dei disoccupati e dei bisognosi, svolge la sua provvida attività mediante la volonterosa contribuzione di tutte le classi sociali, secondo le direttive segnate dal Duce.

Nel corso di tre mesi, l'Ente provinciale presieduto dal Segretario federale Innocente Dugnani, assistito dal vice-prefetto dott. Verlicchi, ha raccolto all'uopo un milione e 347 mila lire, somma che attesta lo slancio con cui tutti hanno risposto all'invito del Capo del Governo e del Fascismo.

I contribuenti divisi in tre categorie: privati, organizzazioni commerciali ed organizzazioni industriali hanno versato i rispettivi contributi nel modo seguente: i privati direttamente all'Ente provinciale; i commercianti di città e di provincia con quote stabilite e raccolte dalla loro Federazione; gli industriali, datori di lavoro e lavoratori versando una quota corrispondente all'uno per cento degli stipendi e salari nei mesi di dicembre, gennaio e febbraio.

I bisognosi sono stati divisi in due categorie: quelli ben definiti come disoccupati dell'industria e quelli che non appartengono a tale categoria. I disoccupati dell'industria sono sussidiati coi fondi raccolti dall'Unione Industriale mediante distribuzione di buoni per l'acquisto di generi di prima necessità. I bisognosi non appartenenti all'industria sono sussidiati con buoni viveri distribuiti dalle sezioni rionali in città ed in provincia dai singoli Comitati ai quali l'Ente provinciale rimette le relative somme in danaro.

Inoltre vi sono le provvidenze attuate con eguale slancio dall'Opera Nazionale Balilla e dai Fasci femminili. L'O.N.B. distribuisce ogni giorno agli alunni poveri delle prime classi elementari 250 grammi di latte caldo e 100 grammi di pane, prima che essi nel pomeriggio lascino la scuola. I Fasci femminili che praticano la loro assistenza alle donne ed ai bambini, hanno organizzata la distribuzione di buoni latte che viene fatta dalle iscritte — ognuna nella zona assegnata — alle madri bisognose che hanno bimbi lattanti.

Una interrogazione alla Camera sull'assicurazione grandine

Roma, 24 sera.

L'on. Angelini ha presentato alla Presidenza della Camera la seguente interrogazione: «Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle Corporazioni per conoscere se non ritenga urgente, nell'imminenza della «campagna assicurazione grandine», riesaminare, come fu promesso un anno fa, in risposta a una interrogazione sullo stesso argomento, la necessità di abolire la clausola della franchigia obbligatoria in vista delle continue richieste avanzate a tale riguardo dagli agricoltori i quali risentono, da questo provvedimento che non dovrebbe rivestire carattere obbligatorio, un rilevante aggravio nelle attuali condizioni economiche delle loro aziende, tanto più sentito dalle piccole imprese agricole».

Pronto, chi parla?

Tassa di bollo su fatture imballaggi a recipienti «a rendere»

F. V. - Savona. — *Anche in altre provincie gli Agenti di Finanza hanno fatto contestazioni del genere. Ma il Ministero, con Circolare 11 gennaio a. N. 54508, ha chiarito che «nel caso di «vendita di vini, vermouths ed altri «prodotti vinosi, ammessi allo specia«le trattamento di cui all'art. 58 della «Legge 28 Luglio 1930, n. 1011, sulla «tassa scambio, e di contemporanea «cessione dei relativi fusti con patto di «resa, quando l'importo del vino e «quello dei fusti siano distintamente «indicati in fattura, trattandosi di o«perazioni entrambe soggette alla tas«sa ordinaria di quietanza di cui al«l'art. 52 della Tariffa Allegato A alla «Legge del Bollo, la tassa medesima «può essere commisurata all'importo «globale della fattura, nessun obbligo «sussistendo di assoggettare separata«mente a tassa ciascuno dei due im«porti parziali in questione».*

Imposta complementare
Impiegato privato divenuto operaio

Alfredo Bissia - S. Dalmazzo di Tenda. — *Nessuna disposizione esenta ancora dall'imposta diretta le mercedi operaie, sebbene in pratica solo alcune categorie di operai, con mansioni qualificate e specializzate, soggiacciono alla imposta di R. M. e ciò dal 1930 il Comitato Corporativo Centrale abbia auspicata l'emanazione di provvedimenti generali d'esenzione.*

Pertanto, se il suo reddito attuale, ragguagliato ad anno, supera le Lire 6000, e la sua occupazione presenta, anche relativamente, carattere di stabilità e continuità, sarà difficile che la domanda di cessazione possa essere accolta, mentre è più probabile che l'Ufficio imposte sostenga trattarsi di una semplice trasformazione di reddito, la quale potrebbe, al termine del triennio di stabilità, dar luogo a rettifica in diminuzione. Qualora invece la sua occupazione non sia nè regolare, nè stabile, potrà insistere nella cessazione denunciata, affrontando, se necessario, la contestazione amministrativa.

Esenzioni tributarie alle famiglie numerose

Taramino Bartolomeo - Leyni. — *Dato che il primo dei suoi dieci figli è già maggiorenne e le nove [illegible] non può godere delle maggiori esenzioni concesse dalla Legge 14 giugno 1928, n. 1312, poichè esse competono quando si abbiano a carico non meno di dieci figli, dei quali almeno sei siano ancora viventi e a carico. Ella ha soltanto diritto alle esenzioni dalle tasse e sopratasse scolastiche per quelli iscritti ad istituti d'istruzione frequentati dai suoi figli.*

Avv. Francesco Fratto.

L'enigma delle macchie solari

Federico Bercotti, Livorno. — *Lo scienziato francese dott. Maurizio Faure, prendendo le mosse dalle note osservazioni secondo le quali esiste un certo rapporto tra le macchie solari e le condizioni climatiche imperanti sulla Terra, ritiene di poter formulare l'ipotesi che il presentarsi di macchie solari abbia per effetto perfino gravi malattie, perturbamenti psichici e disgrazie sul nostro pianeta. La teoria del Faure, che medici autorevoli prendono in seria considerazione, pure assumendo a suo riguardo un atteggiamento di attesa, afferma che il sorgere di macchie sul sole ha per effetto immediato di produrre perturbamenti del magnetismo terrestre. Questi, alla loro volta, esercitano — come il Faure ha stabilito con le sue ricerche — malefica influenza su certe persone particolarmente sensibili, ne pregiudicano la resistenza e la presenza di spirito, favorendo così tanto malattie ed epidemie, quanto accidenti causati da disattenzione. L'esperienza dimostrerebbe che gli accidenti automobilistici, ferroviari, aviatorii, avvengono spesso in cicli che coincidono con la presenza di macchie sul disco solare.* (s. g.)

Lettori! Un'opera buona al giorno

Il sussidio ad un ex-combattente e fascista
Una culla ad una mamma povera

Il signor L. V., abitante in via Berthollet 2, è un ex-combattente della conquista libica e della grande guerra, milite fascista da parecchi anni.

Rimasto vedovo, con due bambini, l'L. V. è caduto ammalato ed i medici gli hanno riscontrato una lesione specifica ai polmoni. La sua precaria salute lo rende inabile a qualsiasi lavoro pesante, e — come è facile immaginare, nel difficile periodo che si attraversa — egli non riesce a trovare una qualsiasi occupazione adatta alle sue poche forze e sufficiente a procurargli il sostentamento per sè e per i suoi bambini.

All'L. V., che ci risulta persona meritevole di ogni aiuto assegnamo il nostro odierno sussidio di 50 lire.

A certa R. G., domiciliata in via Cibrario 59, che per le misere condizioni in cui versa non è in grado di provvedersi una culla per il bambino che attende fra pochi giorni, inviamo oggi la culla in ferro offerta dai coniugi Giordano, via Magenta 43.

Ieri la signora Rina Nollo, via Colli 58, ci ha versato una piccola somma da destinarsi alle sorelle C., abitanti in via Cibrario 21.

Concerto vocale-strumentale al Circolo S. Secondo

Questa sera, alle ore 21, nella vasta sala del Circolo S. Secondo appartenente al Gruppo Rionale Fascista «Luigi Scaraglio», avrà luogo un concerto vocale-strumentale cui prenderanno parte valorosi e noti artisti nostri, sotto la direzione del maestro Emilio Deleide.

Si produrranno le gentili signorine: Mariuccia e Gina Barale, Giovanna Giovannelli, Rina Marcuzio già conosciute per la loro non comune valentia; e il basso sig. Rutilio della Barile, tanto apprezzato dal nostro pubblico più fine per le sue squisite doti artistiche.

Inoltre, il cav. uff. Luigi Pangella terrà una dizione di suoi versi piemontesi, che chiuderà la splendida serata.

Concerto d'organo agli Artigianelli

Nel salone di via Nizza 82, annesso alla fabbrica di organi, armoniums e pianoforti, gestita dal Collegio degli Artigianelli, domani giovedì, alle 17, in occasione dell'inaugurazione d'un grande organo da chiesa, avrà luogo un interessante concerto; organista il maestro Ulisse Matthey del Liceo Musicale, col seguente programma: Vivaldi-Bach: concerto in «re minore» per organo, a) introduzione e fuga, b) largo spiccato, c) finale; G. S. Bach: fantasia e fuga in la minore; C. Franck: pastorale; A. Guilmant: toccata; M. Ravel: «Ondine»; F. Chopin: scherzo N. 3.

Mons. Fossati in visita pastorale

L'Arcivescovo mons. Maurilio Fossati, sta facendo, in questi giorni, la visita pastorale nei paesi del Chierese. Sabato e domenica il passò ad Andezeno dove venne festosamente accolto da quella laboriosa popolazione; fu poi ad Arignano, ad Avuglione, dappertutto fatto segno a calorose dimostrazioni; sta per visitare ora Marentino e terminerà la sua settimana di fatiche pastorali visitando sabato il paese di Montaldo. Quindi monsignor Fossati rientrerà in sede per riprendere la visita pastorale il prossimo lunedì nei vicariati di Villafranca Piemonte e di Savigliano.

L'arrivo del Cardinale Sincero

Questa mattina, alle ore 8,45, col direttissimo di Roma, è arrivato il Cardinale Sincero, il quale era atteso alla stazione di Porta Nuova da un prelato della Curia.

Il Cardinale si è subito recato all'Arcivescovado.

Gite festive del G. U. F.

Il G.U.F., per favorire i suoi iscritti che praticano lo sci, organizza nei giorni festivi delle gite, con torpedoni da gran turismo, nei principali centri sciatici del Piemonte. Per domenica 28 corr. è stato scelto come mèta il Colle del Sestrières. La quota di partecipazione è fissata in L. 26. Le iscrizioni si ricevono fino a venerdì mattina, ore 12,30, alla sede del G.U.F. (via Carlo Alberto, n. 8, p. 2.o).

UNA BRILLANTE OPERAZIONE DELLE GUARDIE DI FINANZA

L'arresto di una banda di spacciatori di saccarina

Una disgraziata gita in automobile a Domodossola

Gli agenti della Polizia Tributaria hanno compiuto recentemente una brillante operazione, scoprendo una nuova ed importante associazione di contrabbandieri di saccarina, che svolgeva la sua attività principalmente nella nostra città e a Domodossola; operazione che si è conclusa con l'arresto di quattro individui, ritenuti i principali componenti della banda.

Il Servizio investigativo della Finanza aveva avuto modo di accertare che il giorno 8 settembre dello scorso anno, verso le ore 7, l'automobile di proprietà del signor Mario Gagliardi, a bordo della quale si trovavano tali Rosario Finotello ed Epifanio Torazza con le rispettive mogli, era partita per Torino per recarsi in località sconosciuta a ritirare una imprecisata quantità di saccarina.

Per un guasto verificatosi alla macchina avevano dovuto abbandonare l'automobile del Gagliardi e riprendere il viaggio con un'automobile da piazza. Gli agenti individuarono il conducente di tale macchina, che risultò essere certo Antonio Padovano. Questi, interrogato, dichiarò che mèta del viaggio era stata Domodossola e precisamente lo stabile n. 4 di via Monte Grappa, Casa Musoni. Fu quindi immediatamente ordinata una inchiesta sul posto.

Il nascondiglio nel fienile

Al brigadiere Giacomo Capra fu dato incarico di presentarsi all'inquilino del citato stabile con un biglietto da visita del Torazza, con una borsa di tela e una cassetta di zinco di quelle sequestrate nell'abitazione del Casalegno, per contrattare l'acquisto di una partita di saccarina. L'inquilino, che risultò poi chiamarsi Pio Barbieri, dichiarò al Capra di non poter per il momento aderire alla richiesta per mancanza di merce; ma promise la consegna di quaranta chilogrammi di saccarina per il giorno 4 novembre. Egli disse anche che per tale giorno avrebbe preferito si fosse recato a ritirare la merce lo stesso Torazza, il quale avrebbe dovuto portargli duemila lire.

Il giorno 23 settembre, verso le ore 7,30, si procedette ad una perquisizione al domicilio del Barbieri, mentre questi, messo sull'avviso, si allontanava. La perquisizione rivelò, rinvenuta nel fienile, una scatola piena di pacchetti di sigarette di contrabbando, un moschetto austriaco, la cassetta e la borsa di tela lasciata in deposito dal brigadiere Capra.

Nel frattempo venivano svolte attive indagini anche a Torino. Tale Giacomo Battù, per incarico dei funzionari della Finanza, verso la metà di settembre, si presentava al Torazza invitandolo a vendergli una certa quantità di saccarina, ma ne ebbe risposta negativa. Si rivolse allora, al Finotello, il quale gli disse che aveva una partita di saccarina appartenente al Torazza, ma che non poteva disporne senza l'autorizzazione di quest'ultimo. Senonchè il 19 dello stesso mese, il Finotello avvertì il Battù che poteva cedergli la saccarina e che alla mattina del giorno successivo essa poteva essere ritirata in corso Palermo.

Così infatti avvenne, ma mentre il Finotello procedeva alla consegna della droga veniva arrestato.

Il Finotello, sottoposto ad interrogatorio, dichiarò che il Torazza circa sei o sette mesi prima gli aveva domandato se voleva interessarsi per collocare delle partite di saccarina, ma che egli aveva risposto negativamente. Verso i primi di settembre, però, il Torazza insistette e gli propose di andare insieme a Domodossola per ritirare venti chilogrammi di saccarina. Per mascherare il fine delittuoso, il Torazza propose di portare anche le mogli, alle quali avrebbero detto di trattarsi di una gita di piacere.

Fialette di liquori alla saccarina

Il Finotello dichiarò inoltre che la saccarina, nascosta nella sua abitazione al ritorno da Domodossola, fu da lui il giorno successivo trasportata nella cantina del suocero Casalegno, all'insaputa di quest'ultimo. Egli affermò ancora che quando per la prima volta il Battù gli chiese la saccarina, si recò dal Torazza il quale oppose un rifiuto non avendo fiducia nel Battù. La mattina del fermo, egli, ritirata dalla cantina del suocero la saccarina, l'aveva deposta nel cestino e collocata nel negozio del Moglia, senza però che quest'ultimo sapesse di che si trattava.

Accertato inoltre, attraverso l'interrogatorio del Torazza, che un chilo di saccarina era stato da lui ceduto a tale Tommaso Bertolotto, si procedette alla perquisizione nel domicilio di quest'ultimo, col sequestro di 960 grammi di saccarina e di 4240 fialette di liquori preparate con la saccarina mancante del chilo vendutogli dal Torazza.

A conclusione dell'operazione, furono rinviati al giudizio del Tribunale il Torazza, il Barbieri, il Finotello ed il Bertolotti.

Stamane, unitamente a costoro, sono comparsi al giudizio del Tribunale due altri facenti parte della combriccola dei contrabbandieri, tali Matteo Gariglio e Vittorio Pavan, i quali sono stati arrestati prima dei loro compagni, e cioè nel maggio, per avere venduto dieci chilogrammi di saccarina.

Gli imputati, difesi dagli avvocati Farinelli, Piero Olivero, Guidi, Barberis-Migliarini e Barale, sono stati condannati, per il reato di contrabbando: il Torazza alla multa di lire 16.600, il Gariglio a L. 6300, il Pavan a L. 5300, il Barbieri a L. 13.500, il Finotello a L. 15.000 e il Bertolotti a L. 1100. Essi sono stati assolti, per insufficienza di prove, dall'imputazione di associazione a delinquere. Il Tribunale era presieduto dal cav. Galli; P. M. cav. Prassone; Canc. dott. Mancene.

Colto da sincope cardiaca mentre attende il tram

Alle ore 7,30 di questa mattina il rappresentante di commercio signor Rigat Luigi, di 67 anni, abitante in via Lamarmora, 14, mentre si trovava in corso Umberto e precisamente davanti alla casa n. 34 per attendere il tram, è stramazzato ad un tratto al suolo, colto da improvviso malore.

Soccorso da alcuni presenti, a cura del vigile Bertinetti venne collocato sopra un'auto-pubblica ed accompagnato al Mauriziano, dove i sanitari però non hanno potuto che constatarne il decesso, avvenuto durante il tragitto, per sincope cardiaca.

TEATRI E CINEMATOGRAFI

Le prime cinematografiche

«Elisabetta d'Austria»

Conflitto di anime, decadenza di una stirpe, tragico destino incombente su di una Dinastia, noi vediamo apparire in questo film che rievocando la vita dolorosa dell'Imperatrice Elisabetta di Austria pone accanto a lei la figura dominante dell'Imperatore Francesco Giuseppe. Son passati molti anni dalla sua fine e dalla fine dell'Impero Austro-Ungarico, pure, anche se la rievocazione viene fatta a mezzo di un film, il viso di colui al cui nome sono legati ricordi indimenticabili di martiri, di sacrifici, non può fare a meno di riportare la nostra mente ai tempi dell'angoscia e dell'attesa nelle ore tragiche del conflitto mondiale. Pur senza maledire, però, chè l'Italia forte e sicura del suo presente come del domani, guarda in faccia al mondo, serena, lasciando alla Storia il compito di lumeggiare con esatta esposizione i dati ed i fatti le pagine che parlano del martirio e della redenzione di un popolo.

Il film che vuol essere una documentazione chiara e ampia di quella che fu la dolorosa vita, il tragico destino di Elisabetta d'Austria, riesce a rendere di lei la figura dolce, bella, romantica, insofferente di gioghi e di etichette, con felice realizzazione e rievocazione di episodi più o meno autentici che circondano di una calda aureola di luce la figura della donna fasciandola di simpatia.

La bella figlia del dotto Massimiliano di Baviera, ci appare qui appena sposata all'Imperatore, diffondere la fresca grazia della sua giovinezza, nel severo castello imperiale, e anzi, per merito suo, vediamo sorridere anche il burbero, severo Imperatore. Ma l'etichetta di Corte, è molto rigida e tutto sembra congiurare affinchè la giovane Sovrana provi le prime delusioni e le prime amarezze. Le quali, con l'andar del tempo, si acuiscono, si approfondiscono, nè la maternità accolta con gioia da Elisabetta, può riscaldare i vincoli allentati fra i due coniugi e celare i dissidi che vieppiù s'inaspriscono giorno per giorno. Ad una Imperatrice non è permesso amare come una madre qualunque! Elisabetta, invece lontana dallo spirito autoritario, rigido e ligio al dovere dell'Imperatore, viaggia per anni e anni, lontano dai luoghi che videro sepolta per sempre la sua giovinezza. E assistiamo al nascere e all'ingigantire del suo amore pel cugino Luigi di Baviera, amore peraltro che non evase dall'anima della retta augusta donna e che anzi, vi rimase ad aggiungere una nuova pagina di dolore alle tante che il destino aveva segnato per lei. Passano gli anni e il conflitto della sua anima e del suo cuore che il tempo pareva aver sopito, risorgono più tenaci e dolorosi. E' pel figlio ora che si tormenta Elisabetta, per Rodolfo come lei infelice e sacrificato e al quale ragioni di Stato impongono il matrimonio con Stefania del Belgio.

Poi l'amore colpevole di Rodolfo per Mary Vetsera, il grande amore pel quale egli si ribella al padre, e pel quale osa chiedere il divorzio, indirizzandosi direttamente al Sommo Pontefice. E con la ripulsa, la muta disperazione, il proponimento tragico, che culmina nella tragedia di Mayerling nel gennaio del 1889.

Giunge finalmente la pace eterna per l'infelice Elisabetta. A Ginevra, settembre 1898, la mano dell'anarchico Luccheni, spegne con un pugnale, la esistenza dolorosa della donna che della vita non ha conosciuto che le amarezze e i dolori. Lil Dagover, l'interprete di questo film, ha dato un vivo risalto alla figura dell'Imperatrice Elisabetta, cui ha prestato tutta la vibrante passione della sua anima sensibile e la bellezza veramente regale. Abbiamo visto il suo viso espressivo e bellissimo illuminarsi di una luce od offuscarsi di dolore, contrarsi negli spasimi della morte e stendersi finalmente nel sogni della pace eterna, così lungamente desiata e raggiunta dopo tanto soffrire. La intelligente e delicata attrice ci è apparsa persino in una scena, con le stelle di brillanti nei bruni capelli come la ritrasse in un quadro mirabile il Winterhalter, portare con disinvolta grazia le vaporose vesti gonfie della crinolina. Paul Otto ha dato vita nel modo più lodevole alla figura dell'Imperatore Francesco Giuseppe.

Perchè quel «dubbing» del terzo tempo? Non che ciò sia una cosa mal riuscita, ma era forse meglio lasciare alla mimica degli attori il compito di esprimere le azioni, senza aggiungere vane parole. E perchè una Vetsera bionda quando documenti e fotografie ci hanno tramandato di lei la figura dai molti e belli capelli bruni?

«L'ultima avventura»

Non rivedremo dunque più l'irresistibile Dongiovanni di Rubacuori e Patatrac, immischiato in rischiose e pur dolci avventure d'amore?

Le ultime parole da lui pronunciate: «Sono vecchio», parole piene di rimpianto e di accorata nostalgia, ci fanno forse prevedere una prossima presentazione di un Armando Falconi nelle vesti di un dignitoso padre di famiglia dedito alle più serie occupazioni? Crediamo di no. Il «signorino» — come è chiamato nella attuale vicenda Armando Falconi (per la storia il conte Landi) — tornerà un giorno certamente alle sue spensierate e liete avventure, libero da ogni vano e molesto pensiero.

C'è in questa deliziosa commedia, leggera e vaporosa, una nota sentimentale, un delicato «pathos» che la distingue dalle altre finora interpretate dal Falconi stesso e che le dà un tono di indiscussa superiorità.

L'ultima avventura è l'addio alla giovinezza, all'amore, che Armando crede aver trovato, forse per sempre, nelle fresche e poche primavere di Lilly. E se in lui giorno per giorno l'avventura acquista un sapore più caro e più intimo; se la gelosia e l'affetto gli fanno prevedere una lunga parentesi in questo campo fiorito di giovinezza e d'illusione, nel cuore di Lilly non c'è posto invece che per la riconoscenza verso l'uomo che la Provvidenza ha posto sul suo cammino. Non può questa riconoscenza, quest'amicizia affettuosa, tramutarsi in amore, il quale invece le appare sotto le sembianze di un bel giovanotto, Paolo. Lotta Lilly, ma la vita che per lei sembrava dover stagnare in una quiete, pacata senza all'centro del cuore di quel maturo Dongiovanni, la vita riprende il suo ritmo regolare e le addita il cammino verso l'amore e la felicità. Ed è Armando stesso che si era illuso d'aver legato a lui la fallace e vana chimera dell'eterna giovinezza, è Armando che china il capo dinanzi all'evidenza dei fatti e lascia partire per sempre Lilly verso il suo destino di sole.

A narrarla così, la trama, ch'è opera del binomio famoso Bianchi-Falconi, specializzatosi ormai nella creazione di queste commedie comico-sentimentali, si sciupa. Delicata e leggera, rivestita di un tono di gaiezza e di buon umore per quasi tutto il tempo, culmina nel momento patetico dell'addio alla giovinezza che fugge. Tutta la vicenda si svolge in uno scenario magnifico ed è corredata da fotografie bellissime che stanno a dimostrare come nel campo della tecnica la cinematografia italiana non abbia nulla da invidiare a quella americana. Vi sono delle scene mirabili riprodotte con suggestione, come ad esempio, la visione di Rapallo in una gloria di sole, e la Gimkana notturna dei motoscafi sul mare quieto e solenne, e che dimostrano con quanta intelligenza e misura e senso d'arte sia stato diretto il film.

Diomira Jacobini ha secondato bene il magnifico interprete, dando al personaggio di Lilly la sua fragile grazia e lo splendore dei suoi grandi occhi.

Gustoso lo Zoppetti che, senza cadere nel campo delle banalità, ha disegnato con garbo e finezza il tipo del cameriere affezionato e rispettoso.

Mad.

«Le miserie 'd Monssù Travet» al Teatro Rossini

Come abbiamo annunziato ieri sera per la prima volta, lunedì prossimo, sarà rappresentato al Teatro Rossini, in commemorazione di Vittorio Bersezio, il capolavoro del teatro piemontese «Le miserie 'd Monssù Travet», curato in

L'attore Angelo Alessio.

ogni minimo particolare dalla maestria direttiva di Umberto Mozzato e dalla impeccabile interpretazione dei valorosi attori della «Stabile di Torino».

La commemorazione, che avverrà sotto gli auspici della «Famija Turinèisa», sarà tenuta in un intermezzo dal comm. Cesare Laudi (Dario Cesulani); e la serata sarà, per spontanea offerta del comm. Umberto Fiandra, a parziale beneficio dell'«Opera Buona» della *Stampa della Sera*.

Daremo domani l'elenco degli attori che interpreteranno la insuperabile commedia bersezians; intanto presentiamo Angelo Alessio che impersonerà la figura del protagonista con la sua arte squisita, degna di un attore completo, che riscuote le più vive e generali simpatie.

Una scena del film «L'ultima avventura» di produzione Cines, diretto da Mario Camerini ed interpretato da Armando Falconi e Diomira Jacobini.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Soc. del Teatro Regio). — Ore 21: «Il Barbiere di Siviglia» di G. Rossini (sopr. d'abbonamento turno pari).
ALFIERI (Compagnia Za Bum N. 8). — Ore 21,15: «Una Tea» commedia musicale di Arnold e Bach, musica di Mascheroni.
CARIGNANO (Compagnia Romano Calò). — Ore 21,15: «La luce sul fondo», vicende navale di F. De Roberto.
BALBO (Comp. veneta C. Baseggio). — Ore 21,15: «Siora Lucrezia» di L. Giachi.
VITTORIO (Compagnia A. Niccoli). — Ore 21,15: «Una notte a Chicago» di G. O' Nelli (novità).
ROSSINI (Comp. dialettale La Stabile). — Ore 21,15: «L sangu d'un bogianen» di Ponzini e Fiorillo.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Ba-la-clan».
ROMANO: Ore 21: Rivista-Varietà.
GAY DANSE: Ore 17-19,30 e 21: Trattenim.

I divertimenti

Il più grande avvenimento del giorno
Oggi, ore 15, al CINEPALAZZO
«ELISABETTA D'AUSTRIA»
E' l'opera mirabile, il miracolo della nuova tecnica, il film che sta soggiogando le folle di tutto il mondo e che trasporta a un diapason di commozione e di stordimento finora mai raggiunti!
«ELISABETTA D'AUSTRIA»
anima eccelsa, cui Dio donò la bellezza, la bontà, e alla quale il fato crudele negò l'amore di sposa, la gioia di madre, il diritto del sorriso e del dolore. Quale unica pace solo la morte le ha concesso! La morte tragica.

«ELISABETTA D'AUSTRIA» con *Lil Dagover*, ha conquistato ieri il pubblico di Torino, unanime nel riconoscere che i *recentissimi entusiasmi di Roma*, per tale capolavoro, sono davvero ben meritati!

Spettacoli cinematografici

GHERSI: «L'ultima avventura». Armando Falconi. D. Jacobini. Produzione Cines.
VITTORIA: «Il mendicante di Bagdad». Mary Duncan. Spettacolo di varietà.
ITALA: «L'acrobata». Avventura.
SPLENDOR: «Madame Satan» di De Mille.
Imnia: «Dirigibile» (J. Holt, E. Graves).
IDEAL: «Gli Angeli dell'Inferno». Colosso.
ALPI: Amori di mezzanotte e Crik e Crok.
STATUTO: L'uomo e la bestia. Crik e Crok.
BORSA: «Angeli dell'Inferno». Capolavoro.
PRINCIPE: «Mongolfiera della morte». Var.
SAVOIA: «La sua ora». John Gilbert.
AMBROSIO: «Trader Horn». Gran successo.
CHIARELLA: Dalle 15: «Il re degli sbafatori» e scelti numeri di Varietà.

SALONE GHERSI
Oggi première del nuovo brillantissimo film «Cines-Pittaluga» realizzato da Mario Camerini:
«L'ULTIMA AVVENTURA»
Questa deliziosa commedia comico-sentimentale ha per impareggiabile protagonista
ARMANDO FALCONI
magnificamente coadiuvato da
DIOMIRA JACOBINI
l'attrice soavissima, e da una eletta schiera di ottimi artisti quali *Carlo Fontana e Cesare Zoppetti.*
Il piacevolissimo commento musicale è dovuto ad *Ezio Carabella.*
Il programma è completato dalla divertente «Rivista Cines n. 18».

PREZZI NORMALI e folla eccezionale per TRADER HORN al CINEMA AMBROSIO
Il successo di *Trader Horn* aumenta di intensità: esso tende alle altissime vette, raramente raggiunte. *Trader Horn* (nel 1932) sarà visibile soltanto al *Cinema Ambrosio*. Le sue repliche sono contate, dovendo esso lasciare il passo a un grande film d'arte italiana. Approfittate delle ultime repliche di *Trader Horn* e dei «prezzi normali»!

POLITEAMA CHIARELLA
ultimo giorno dell'intero applauditissimo programma. Sullo schermo:
«IL RE DEGLI SBAFATORI»
Nel varietà: *Betty Rowland, Pickel and partner, George Watkins*, nei loro numeri eccezionali. Spettacoli continuati dalle ore 15. Prezzi popolari.

ALPI e STATUTO
All'*Alpi* grande successo di *Amori di mezzanotte*; allo *Statuto*, pubblico sbalordito davanti all'emozionante dramma *L'uomo e la bestia*. In entrambi i locali risate enormi per Crick e Crook nel comicissimo *Aiutate la banca*.

La corrente

L'andirivieni della folla a passeggio li aveva sospinti l'uno verso l'altra. Era stata la corrente, più forte della volontà singola. Come per quei tronchi di pino giù sui fiumi in declivio. S'eran trovati di fronte senza possibilità di sfuggirsi. La donna aveva spalancato un po' gli occhi nella vecchia abitudine ingenua di stupore o sorpresa e le iridi le s'erano ingrandite ad occupar tutto il bianco, tra ciglia e ciglia. L'uomo s'era fermato, prima incerto, poi violento nell'audacia dello sguardo, certo ironico nel sorriso lieve.

— Buona sera, signorina!

Ma la luce, sempre la stessa, di quegli occhi neri, gli aveva mozzato il sorriso.

— Buona sera!

La corrente urgeva. Bisognava camminare. L'uomo si mise a fianco della donna, attrattovi contro la sua ragione. Sentiva che la corrente lo trasportava, forse lo travolgeva. La donna andava a passo svelto. Egli si avvertiva il respiro, lievissimo, ad ogni muover di anca. Più alto di lui lo dominava, senza parola. Il silenzio era duro. Difficile a rompersi. Fu la prima, lei:

— Che fa di bello, avvocato?

Ecco, come se il tempo non fosse passato, come se si rivedessero a distanza di ore. Come s'egli non avesse sofferto, come se non l'avesse giudicata, disprezzata forse, come se l'errore e l'illusione e la pena appartenessero ad altri invece che a loro. L'uomo sentiva una sorda collera salirgli dal cuore, amara. Un fantoccio; era dunque un fantoccio? Ma doveva rispondere, doveva dire qualcosa.

— Di bello?... E lei, signorina?

La parola gli era venuta, ambigua. Guardò il viso della donna pallido sotto il feltro scuro. Impassibile. Non aveva capito? Non capiva nulla, chiusa nella sua corazza, quella donna di cui egli non poteva conoscere un palpito? Ma la donna lo fissò, sondandolo fino in fondo del cuore. Negli occhi di lei non c'era esitazione; fermi, acuti essi gli passarono con un tremito per tutte le vene. Ne sentì la crudezza, ne sentì anche la forza. Una staffilata. Punto nel suo orgoglio, l'uomo ebbe uno scatto; rispose a testa alta guardandola in viso. Bisognava essere franchi.

— Noi dobbiamo dirci qualcosa.

Era la decisione, rimasta sopita per anni, ridesta d'un subito, imperiosa. Era il bisogno di sapere, di accusare, di chiedere, che la sua superbia aveva rinnegata ad ogni affiorare, e che ora prorompeva per diritto di luce. Sentiva di non avere nessun diritto e appunto per questo raccoglieva tutte le forze nell'assalto crudo.

La donna accolse l'invito come se l'attendesse. Si scostò dalla corrente, volgendosi appena ad incoraggiare l'uomo che doveva affrettarsi.

Imbruniva. Con un'occhiata abbracciò la grande piazza sfolgorante di lumi. In alto il cielo aveva sfumature rosa.

Infilarono una via, a destra, la prima che s'aperse loro dinanzi. Rallentarono il passo. La donna guardò, un attimo, una vetrina con grandi cappelli di paglia e piccoli feltri dalle piume lucide. Non s'impazientiva. La vita l'aveva abituata ad aspettare. Quanto aveva aspettato! Non era nulla, ora, l'incertezza di qualche minuto. Ma l'uomo indugiava troppo.

— Che cosa dobbiamo dirci?

«Sempre lei, sempre lei» pensava l'uomo. «Non cede. Ma dovrà cedere!».

— Vuol che le dica di me? Cominci lei, avvocato. Poi parlerò io.

Ma l'avvocato aveva trovato il bandolo dell'intricata matassa.

— Non di ora, signorina, di prima. Sa, rispondo alle domande di allora. Sono in ritardo ma non conta. Anche lei è in ritardo. Le volevo bene, io.

Tacque. Un senso strano di discrezione lo fermava, di fronte alla donna. Era la sua vecchia educazione di gentiluomo che a quarant'anni, tra la rude franchezza dei giovani, lo rendeva timido. Rivide le sere d'inverno, e le passeggiate nell'ombra, sotto pioggia e neve, della donna che ora gli stava a fianco. Si rivide a seguirla. Baci nell'ombra, e carezze. E l'altro, l'altro, che rubava il suo sogno, senza averne il diritto, perchè tradiva!

La donna taceva.

— Le volevo bene senza averglielo detto. Aspettavo il giorno. Vidi, per combinazione. Non potevo credere. Ma era vero. E perchè, allora, fingere, signorina?

Rise. Del suo riso pieno, ora profondo d'amarezza.

— Come tutte!

La donna sentì l'angoscia e sentì l'accusa. Non ne restò umiliata. Non se sofferse. L'una e l'altra essa le aveva provate e superate. La verità appariva ora, triste nella sua scarnezza. La verità reale, chiusa nel segreto del cuore, era difficile a dire. Se l'era portata via, ma ora bisognava rivelarla. Lealtà per lealtà. Se quest'uomo l'aveva amata, e forse ancora l'amava, l'avrebbe anche compresa. O avrebbe taciuto. Questo intanto era certo: ch'ella non aveva sbagliato nel giudicare gli eventi. Le cose erano precipitate senza che nessuno le avesse potute fermare.

— Come tutte, sì. Se ciò vuol dir debolezza. Ma la donna non è obbligata a capire il silenzio, perchè il silenzio potrebbe anche ingannarla. Lei, avvocato, mi amava. E perchè non dirlo? Senza promesse. Bastava. Sarebbe stato un aiuto. E' sempre un aiuto sentirsi amati.

Oh Dio, com'è penoso riaprire le parentesi chiuse! L'uomo e la donna camminavano adagio nella strada già scura. Ciascuno si guardava nel fondo.

«Ma lei non disse nulla. Credetti d'illudermi. Ero sola — sulle mie spalle pesavano troppe cose — sentii il bisogno d'una carezza, d'un po' di amore, d'una voce che mi aiutasse a vivere. Soffersi. E sbagliai se può essere un errore amare e soffrire per nulla».

La fanciulla parlava a bassa voce, tranquilla — pareva che dicesse la storia d'un'altra.

L'uomo l'ascoltava sentendo un groppo alla gola, come una tenaglia. Ricordava. La strada solitaria, la coppia silenziosa, la passeggiata breve. E l'automobile dal quale egli li aveva spiati, il fascio di luce, improvviso, che l'aveva colti nel bacio. Vigliacco, era stato, vigliacco! Non così avrebbe dovuto fare!

«Poi mi ribellai. Trovai la forza di ritornare me stessa. Ma sa, avvocato, quanto costi a una donna vincere da sola?

«Incontrai poi lei per via. Ebbe parole amare, lei. Allora non potevo spiegarmi. Compresi ch'ella sapeva e disprezzava. Non accettai il suo disprezzo. Non lo accetto neanche oggi. Non lo merito».

Sì, era stato vigliacco! Ma era cieco e geloso e orgoglioso in quei giorni. Perchè non aveva parlato?

«Sono sempre io, sa — se ho mancato ho scontato, senza aiuto. Credo che la partita sia chiusa. Per questo oggi la peso. Tanto di dare, tanto di avere. Il vantaggio è a me. L'aspetto».

Ora la donna aveva nella voce un timbro più vivo. Un suono diverso moveva gli accenti. La donna sperava.

L'uomo la guardò, illuminata in pieno da una lampada. Non bella eppur bella, completa come creatura di vita. Il dolore non l'aveva accasciata, l'aveva rifinita. C'era in lei qualcosa d'invincibile, la sicurezza della sua via. Gli parlava con gli occhi fermi, luminosi. Non chiedeva nulla, nè perdono nè comprensione: respingeva ecco, naturalmente, sdegno rancore giudizio, col diritto della giustizia.

Vicino a lei l'uomo si sentì povero. Il suo amore, se pure si poteva chiamare così, non era servito a nulla; oggi lo valutava misero e inutile. Certo era servito a qualcosa l'amore dell'altro, fatto di contrasti di pene e di male. Capiva di odiare «l'altro» senza conoscerlo, pur sapendo che ora era un'ombra. La donna li superava entrambi. L'uomo vide che anche l'ironia non serviva. Rinacque d'un tratto in lui la domanda che si faceva, bambino, dinanzi alle cose inspiegabili: «ma perchè, mamma, perchè?» e riudì la voce carezzevole di sua madre « — perchè Iddio vuole così, piccino!». Aveva sbagliato lui. Per quell'orgoglio che l'aveva fatto certo di ciò che ancora non aveva. Oggi accusando si ritrovava ad accusarsi.

Voltò per un'altra strada; voltarono.

«Che cosa aspetta, signorina?».

«Il tram, per andare a casa».

Ora rideva, tutta gaia, rinata dall'angoscia di poco prima, trasformata in un istante sotto gli occhi dell'uomo stupito.

«No, il tram. Il resto della partita».

Tremava. E la guardava sentendosi scoppiare il cuore dal gran palpitare.

La donna socchiuse gli occhi, parve scrutare in lontananza, poi giù in un cerchio serrato, profondo.

«Non so. Forse la gioia».

Gli tese la mano, rapida, chè il tram arrivava. Saltò sul predellino, lo salutò ancora col capo; scomparve. Era notte.

Edoarda Appiotti.

Viaggio nuziale interrotto per lo smarrimento di una borsetta

Milano, 24 sera.

Una spiacevole avventura è occorsa ieri a due giovani sposi, in viaggio di nozze: la moglie, Palmira Vanotti, di 27 anni, da Brambilla, in provincia di Bergamo, è stata costretta a lasciare il marito e a ritornare al proprio paese, in attesa di ricongiungersi al legittimo sposo, che ha dovuto, per imprescindibili ragioni di lavoro, proseguire il viaggio, solo, verso la Francia, dove è occupato come muratore.

Il motivo di tanto guaio è stato dato da una innocentissima borsetta, nella quale la Vanotti aveva riposto i proprii documenti di viaggio, fra cui la carta di identità e il passaporto per la Francia. I due sposini si avvidero di aver dimenticato la borsetta sulla reticella del vagone che li aveva trasportati da Brambilla a Milano, quando il treno si era messo in moto per proseguire la corsa verso Brescia. Avvertito il personale di stazione, venne subito telegrafato a Brescia per far rintracciare la preziosa borsetta; ma, nella notte, non giunse alcuna risposta; allora il marito ha dovuto, questa mattina, abbandonare la moglie in lacrime per partire, solo soletto, verso la sua destinazione.

La moglie, invece, come si è detto, ha preso un nuovo biglietto per far ritorno al proprio paese, dove attenderà che le vengano restituiti i documenti di viaggio, con i quali potrà alfine raggiungere la sospirata felicità.

Conversazioni su argomenti artistici

Che cos'è la caricatura?

L'«enfant terrible» nella famiglia delle arti figurative - Cortigianeria di ritrattisti e sincerità dei caricaturisti

Or non è molto, al tavolino di un caffè, mentre tra una bibita ed una sigaretta, si discuteva fra amici di tante cose, come al solito, utili e inutili, un signore amico mi chiese a bruciapelo:

— Scusi, che cos'è la caricatura?

Io, logicamente, avrei dovuto rispondergli con un'insolenza e chiedergli di rimando: — Scusi lei, vuol sapere se io so o vuole che glielo insegni? — Ma me ne astenni e decisi, lì per lì, di dargli una risposta singolare facendogli sull'istante la caricatura.

...Un signore amico mi chiese a bruciapelo: — Scusi, che cos'è la caricatura?

Saper dire la verità

Dovete sapere che il signore amico di cui sopra è più brutto di Briand, ragione per cui la risposta ch'egli desiderava — pensai — l'avrebbe trovata nel disegno che stavo per fare; avrebbe egli capito che la caricatura, sorella minore delle grandi arti figurative, è propriamente l'enfant terrible della famiglia, che dice con candore ciò che i grandi non si azzardano a dire.

— Su da bravo, faccia la mia caricatura.

Neppure questa risposta volli però dargli e presi una terza decisione: quella di far deviare il discorso domandando:

Quanti anni ha Ciang-Kai-Scek?

Evitata la prima decisione per riconformarmi persona garbata, e la seconda per una certa pigrizia che mi prende, in fatto di caricature, specialmente quando mi trovo al tavolino di un caffè, non vorrei che voi credeste siano questi propositi dei cavilli per nascondere la mia incapacità a discutere sull'argomento.

Quel signore amico aveva tutta l'aria di un emerito scocciatore; dirò a voi invece ciò che penso dell'arte della caricatura.

E' sempre preferibile scocciare che l'essere scocciato!

Dunque: la caricatura, ho detto poc'anzi, è nella famiglia delle arti figurative l'enfant terrible, che dice candidamente quello che i grandi non osano dire. Metto però in dubbio il candidamente perchè non ritengo che il fanciulletto sia sempre ingenuo. Ad ogni modo, candidamente o no, il caricaturista dice sempre, o quasi, ciò che il ritrattista molto spesso non sa o non vuol dire. Io intendo qui parlare dei ritrattisti moderni e non degli antichi, molti fra i quali hanno fatto dei ritratti senza troppi complimenti per le caratteristiche fisiche dei modelli.

La caricatura, per tale motivo, è nata appunto allorchè i ritrattisti, abbandonata la spregiudicata libertà degli antichi, si sono quasi tutti posti a fare opera di cortigianeria.

Il ritrattista infatti è sempre benevolo, indulgente: rettifica o nasconde nel miglior modo possibile la bruttezza del soggetto, specialmente se questo ha una corona, un blasone o giù di lì...

Ma in ogni creatura umana c'è sempre un personaggio grottesco così come in ogni tragedia si può sempre scoprire una farsa. Vi può quindi apparire ridicolo un grande scienziato e buffa una bellissima donna.

Ricordo, per esempio, di aver fatto, alcuni anni or sono, la caricatura a Francesca Bertini, sulla bellezza della quale io credo ci sia poco da discutere; ricordo anche di aver disegnato un curioso animale — una specie di scoiattolo spaventato — che però somigliava molto alla graziosa attrice. L'allora signorina Francesca non rimase troppo soddisfatta di quella caricatura e me lo disse; io mi difesi come potei, ma ella capì che c'era in quel disegno una certa ostilità. Sicuro: ostilità, di cui non v'è da meravigliarsi.

Curiosità e rancore

E' logico che un modesto giornalista, costretto a considerare certe belle donne come favolose e irraggiungibili felicità, guardasse la Bertini con pochissima indulgenza e molto rancore.

Ho parlato di rancore; ammesso che questo sentimento non sia necessario è pur vero che un giudizio amaro e spietato non può essere manifestato se non con animo ostile o pietoso (pietà = carità + disprezzo), ed io vi assicuro che per tale motivo non sono sempre riuscito ad appagare il desiderio di quelle brave persone che mi si sono poste davanti e mi hanno chiesto con un bel sorriso:

— Su da bravo, faccia la mia caricatura.

Molti credono che per fare la caricatura di una persona basti raffigurarla esagerandone i difetti fisici o, per lo meno, esasperandone alcuni caratteri fisionomici. Questo sarebbe uno scherzo stupido e anche arbitrario: un gioco puerile che obbligherebbe l'arte della caricatura alla rinuncia di attaccare la bellezza. Invece — pur essendo ciò vero — è proprio di fronte al tipo grottesco che il caricaturista piega le orecchie perchè è quello sul quale il lavoro del caricaturista è stato già fatto da madre natura.

Non è perciò facile porre in ridicolo il ridicolo, o mi pare che (due negazioni affermano) il soggetto già colpito dalla natura possa dalla caricatura essere riabilitato.

Il compito del caricaturista

Il compito del caricaturista è quello di scoprire il ridicolo nella persona, rilevarlo specialmente quando meno appare, e non di rappresentarlo quando è evidente. Così la caricatura è arte: mezzo di comprensione e di rivelazione.

Badate che in fondo al concetto di ridicolo c'è quello di disaccordo i cui termini non sono soltanto esteriori e fisici: chè, anzi, quel ridicolo personale che dà somiglianza viene fuori sempre da una mancanza di armonia fra elementi esteriori e altri interiori.

...il naso di Don Sturzo può sembrare buffo...

Ad esempio, il naso di Don Sturzo può sembrare buffo sol perchè il suo possessore è Don Sturzo. Lo stesso tipo di naso portato a passeggio da uno qualsiasi non farebbe ridere nessuno.

Il caricaturista dunque aiuta gli altri a capire la persona da lui carpita appunto perchè riesce a impadronirsi di un suo segreto: la dissonanza coperta dall'apparente armonia verso la quale tende ogni uomo. E al caricaturista riesce più facile turbare tale armonia negli uomini di elevata natura proprio perchè essa è il derivato di un contrappunto più complesso e delicato. E' quindi più facile fare la caricatura di un uomo eccezionale anzichè quella di uno qualunque.

Questo è quanto volevo dirvi sulla caricatura. Ora vi prego di ascoltarmi per altri pochi minuti; voglio darvi almeno una prova che tutto quello che vi ho esposto è sacrosantamente vero; voglio, se non altro, illudermi d'essere stato completamente convincente.

Ed ecco la prova: nessun caricaturista è mai riuscito a fare una buona caricatura di sè medesimo per la mancanza nei suoi riguardi delle condizioni essenziali dianzi accennate: curiosità e rancore.

Io, per esempio, non ci sono affatto riuscito: 1) perchè credo di conoscere bene me stesso; 2) perchè se fossi giunto al punto di nutrire verso di me un vero rancore mi sarei già tirato un colpo di rivoltella e quindi non avrei avuto la voglia e tanto meno il tempo di farmi la caricatura...

Testo e disegni di

Antonio Barretta.

Le meditazioni di Eurifilo

Il desiderio di non agir male, per aver valore, dev'essere fortemente assecondato dalla volontà d'agir bene.

***

Vi son richiami familiari che si riconoscono alla prima sillaba, o, se son canti, alla prima nota. Un usignuolo o una cicala non hanno bisogno di terminar le loro canzoni per manifestare l'esser loro: basta l'inizio. Così mia moglie, quando mi chiama affettuosamente:

— Eurifilo mio! — mi fa capir di primo acchito che le occorre del danaro.

***

La durata di qualunque male non può essere eterna, perchè qualunque male contiene un germe di bene, che, tosto o tardi, deve germogliare.

***

Alcune dame di Corinto m'hanno chiesto in qual regione, città o paese, abitano le più belle donne. L'ho già detto a un'adunanza di baccanti, e mi son visto iniquamente bastonato. Ma io ripeto coraggiosamente: le donne più avvenenti abitano in una città dell'Esperia settentrionale, che si chiama latinamente Augusta Taurinorum. In questa città, che ho visitato or non è molto, si possono ammirare esemplari di bellezza muliebre insuperabili. Rassomigliano alle sirene proverbiali non solo nell'aspetto, ma anche nel sangue che è quasi gelido.

***

Un buon marito è venuto a raccontarmi le sue pene.

— Pensa, Eurifilo, mia moglie m'ha tradito.

Capisci? Tradito! Ah, io m'uccido!

— Sii prudente — gli consiglio. — Tu sai bene che il suicidio sarebbe forse tollerabile se non avesse conseguenze tanto funeste.

— Ma dimmi tu: come potrò resistere? Tradito, Eurifilo, tradito! Ah, non mi resta che sopprimermi! Non credi tu che sia questa l'unica via per salvare il mio onore? Parla, ti prego: faccio bene o faccio male?

— Prima di tutto, fai bene a non farti del male. In secondo luogo, la soppressione di cui parli ti riguarda troppo personalmente. E' meglio che la rimandi a tempo da determinarsi. In terzo luogo, tua moglie, amando un altro in vece tua, ha avuto un grave torto ed anche un merito eccellente. Dirò di più: essa s'è servita d'un mezzo pessimo per raggiungere uno scopo ottimo. Infatti, ha mancato alla fede coniugale per essere in grado d'amare più concretamente il suo prossimo.

E il povero marito:

— Ma... e il mio onore?

— L'uomo che colloca il proprio onore in grembo a una donna, le fa un regalo, di cui non può pretendere la restituzione.

— Come debbo dunque contenermi?

— Ballègrati pubblicamente con tua moglie per la sua filantropia.

E un buon bicchiere di passito di Rodi risolve l'incresciosa situazione.

Un artista piemontese

Ercole Dogliani, silografo

Tre cartelle di incisioni, un cumulo di legni incisi, alcune dozzine di pietre litografiche segnate direttamente dall'artista o qualche dozzina, pure, di lastre pazientemente lavorate col bulino: ecco, in sintesi, l'attività svolta negli ultimi dieci anni della sua esistenza da Ercole Dogliani.

Scrivendone il nome su queste colonne, prima di parlare dell'artista, rendiamo omaggio al compagno di lavoro scomparso, dopo lunghi mesi di sofferenze atroci, il 12 ottobre 1929. Al giornale egli era venuto da ragazzo — per passare poi ad altro quotidiano — e vi aveva infine fatto ritorno, quale correttore, festosamente accolto da tutti, nel 1926. La fine immatura, a soli quarant'anni, destava in quanti lo avevano conosciuto e gli erano vissuti fianco a fianco nella rude e pur bella fatica quotidiana, il più commosso rimpianto.

* * *

La silografia conquistò Ercole Dogliani, d'un colpo e, come una bella ammaliatrice, lo tenne tenacemente avvinto sino all'ultimo suo respiro. Il nostro artista, non aveva frequentato nè Scuole d'arte, nè Accademie: si era formato, vero autodidatta, a costo di duri sacrifici, impiegando le ore libere dal lavoro sui libri, ansioso di conoscere, di sapere, di conquistare il mezzo più idoneo per esprimere, con efficacia, quanto sentiva di dover dire ai suoi simili.

Conobbe la silografia proprio negli anni migliori della rinascita della squisitissima arte. Come è noto, il merito primo di avere riportato in onore nel nostro Paese le incisioni su legno spetta ad Adolfo De Karolis. Il grande adornatore delle opere dannunziane trovava poi chi, con mirabile sforzo di volontà, era riuscito a creare la più bella rivista di silografie che mai sia uscita in Italia: intendo parlare di Ettore Cozzani. Alcuni ex libris, dal segno quasi rude, ma sicuro, sono le prime prove che il nostro aveva tentato sulla via scelta con tanto entusiasmo. Malgrado il pieno consenso manifestatogli da amici e ammiratori, Ercole Dogliani non fu soddisfatto. Era troppo poca cosa, per lui, per il suo inesauribile ed insaziabile bisogno di operosità e di creazione, cimentarsi con le piccole tavole di bosso. Voleva trarre dal legno, a colpi di sgorbia, il *ritratto*: non una fredda riproduzione di lineamenti, ma *interpretare* il soggetto, renderne, in certo qual modo, visibile l'anima. E vi riuscì. A convincersi di ciò, basta contemplare il magnifico *autoritratto* (1921): senza usare inutili artifizi o mettere in opera virtuose acrobazie stilistiche, col semplice gioco delle masse nere, il nostro ha creato un'opera degna del più grande artista. Se volessimo citare una anche minima parte delle riviste italiane e straniere che vollero riprodurre, tra le opere migliori, l'*Autoritratto*, saremmo costretti a compilare un lungo e noioso elenco, così come troppo lungo sarebbe enumerare le Mostre alle quali fu presente.

Il filone d'oro era scoperto, e l'artista aveva trovato la sua via.

Poeti, artisti, scrittori, amici, noti od oscuri, da Vincenzo Gemito a Giovanni Cena, da Hrand Nazariantz ad Armando Spadini e Luigi Servolini, hanno fornito al silografo occasione di creare vere opere d'arte. L'incontro di Ercole Dogliani con Vincenzo Gemito, il grande scultore partenopeo, fu per il giovane artista torinese, una vera esplosione di gaudio spirituale. Nel breve soggiorno torinese, avvenuto sei o sette anni or sono, il grande vegliardo era accompagnato dalla figlia, entrambi ospiti di un distinto professionista.

RITRATTO DI VINCENZO GEMITO

A Dogliani, che non lasciava sfuggire occasione o pretesto per cogliere un *soggetto*, amico dell'ospite, non riuscì difficile avvicinare il venerando scultore, che di buon grado acconsentì, durante le non brevi conversazioni, alla posa. Di quell'incontro ci sono rimaste quale ricordo, una bellissima ed espressiva silografia e alcune impressioni scritte, venute poi in luce in una rassegna mensile. In quelle pagine, entusiastiche e commosse al contempo, sono riferite parole del vegliardo, che tutti i giovani artisti farebbero bene a leggere ed a meditare.

Oltre ad innumerevoli ritratti il nostro silografo ha lasciato parecchie tavole che per i torinesi, specialmente, devono essere molto care. Innamorato della vecchia Torino, la Torino che ora va scomparendo sotto l'azione inesorabile del piccone, il giovane e tormentato artista ne fermò sulle tavole gli aspetti e gli angoli più caratteristici. Così, in collaborazione con Marcello Boglione, che gli fu compagno di studio negli ultimi anni, pubblicò una magnifica raccolta di incisioni a colori (*Vecchia Torino*, 12 tavole, ed. Impronta), come pure in silografia a quattro colori rappresentò le quattro stagioni. La difficile arte della sovrapposizione di varie tavole incise, venute in Italia attraverso i maestri inglesi, aveva sedotto l'artista, sempre insoddisfatto, sempre alla ricerca di una nuova e più alta espressione artistica.

Dalla silografia, Dogliani, passò alla matita litografica. Ed anche in questo campo subito si affermò decisamente. Personalissima la silografia e personalissima la litografia del nostro, come più tardi personalissimo si rivelò nella incisione a punta secca.

Purtroppo, delle produzioni in quest'ultimo campo, Dogliani ci ha lasciato una messe meno abbondante: poco più di una dozzina di lastre, chè il male prima, la morte poi, vennero a troncare anzi tempo, la sua operosità.

PASTORE SARDO

Paesaggi notturni, rive desolate o pianure inondate di sole, sono resi con una semplicità di mezzi che rasenta la povertà. Pochi tratti di matita, di bulino o di sgorbia, bastavano a far balzare viva, d'una vita tutta permeata di poesia e di dolore, le più svariate scene di vita cittadina o agreste.

Vi è ancora un altro lato, poco conosciuto nella esistenza del nostro: il pittore. Alcune centinaia di studi, dove il colore serve all'artista per trasfondere nel paesaggio campestre o marino, parte delle sue più intime sensibilità, sono religiosamente conservate dai familiari.

Anche al libro Dogliani volle dedicare le sue cure: oltre alle illustrazioni silografiche di uno dei più caratteristici romanzi piemontesi, *Don Pipeta l'Asilè*, ci restano di lui le incisioni che adornano alcuni fascicoli di versi di un suo fraterno amico: Teresio Rovere.

* * *

Scomparso Dogliani, che l'amicizia ebbe sempre in concetto altissimo, gli amici hanno voluto onorarne la memoria con una pubblicazione degna dell'artista. Un album, ove sono raccolte un ventina di silografie, quattro litografie a colori e la riproduzione di uno studio ad olio (Ed. Impronta, Torino) è stato pubblicato lo scorso anno. In quella pubblicazione è raccolta parte dell'opera più significativa dello scomparso, opera che egli aveva presentato al pubblico in quattordici Esposizioni e due Mostre personali.

Il riconoscimento era infine venuto, ma, come sovente accade, giunse troppo tardi; l'artista era ormai preda del male inesorabile. E, ironia della sorte, alla vigilia della dipartita, giungeva al povero Dogliani, l'invito ufficiale a partecipare alla Mostra internazionale di Los Angeles.

Dotato di una sensibilità eccezionale, tormentato e inesausto, Ercole Dogliani aveva eletto a sua divisa un semplice ma significativo motto: *Poc e tant*. E le due brevi, concise parole piemontesi aveva commentato graficamente: un cielo stellato racchiuso entro una spiga.

Era la sua aspirazione, il suo sogno: arte e lavoro uniti verso una unica mèta: la conquista della bellezza.

esse-ci.

Note bibliografiche

BONIFACIO FAILLACE. — *La repubblica del Perù e l'Italia.* Roma.

Bonifacio Faillace, Console Generale del Perù in Piemonte, ha pubblicato un opuscolo sui rapporti tra l'Italia ed il Perù; opuscolo che ha carattere sintetico ed ha lo scopo di far conoscere nella sua storia, nel suo ordinamento politico attuale, nelle sue possibilità economiche, la grande ed interessante repubblica latino-americana. L'operetta, che ha dati di grande chiarezza e semplicità, senza scendere a minuti particolari, fornisce notizie sempre molto esatte ed importanti ed è presentata in una veste tipografica accurata e corredata di numerose fotografie.

«DIECI ANNI D'ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE DEL LAVORO».

Un volume di circa 500 pp. in 8° - Prefazione di Alberto Thomas - A cura dell'Ufficio Internazionale del Lavoro - Edito dalla Casa Ed. Aracne, Milano (120), via Kramer, 32 - Prezzo L. 20.

Tutta la storia dell'Istituzione creata dalla parte XIII del Trattato di Pace di Versaglia è qui riassunta; non soltanto lo studioso, ma anche la persona colta che desideri avere un'idea chiara di tutto il movimento per la legislazione sociale, sfoglieranno questo libro con vivo interesse.

Precede una viva, sintetica prefazione di Alberto Thomas, direttore del B.I.T., uomo che ha vissuto giorno per giorno la storia delle provvidenze sociali di questo trentennio, e che è stato uno dei principali attori del movimento dell'ultimo decennio.

Il volume «Dieci anni» non è una arida elencazione di fatti, ma una viva documentazione, un obiettivo commento, una esposizione precisa delle condizioni in cui è maturata, nel mondo, la vita sociale di questi ultimi anni vulcanici. Parla del modo con cui è sorta l'Organizzazione Internazionale del Lavoro, della struttura giuridica, delle premesse economiche e dei riflessi politici; dei risultati raggiunti finora, degli obiettivi da raggiungere.

Gli studiosi di scienze economiche e sociali, i giuristi, i giornalisti, le persone colte, gli organizzatori devono leggere questo libro.